DISSERTAZIONE

INTORNO AD ALCUNI

VIAGGIATORI ERUDITI VENEZIANI

POCO NOTI

PUBBLICATA NELLE FAUSTISSIME NOZZE

DEL NOBILE UOMO IL SIGNORE

CONTE LEONARDO MANINO

CON LA NOBILE DONNA SIGNORA

CONTESSA FOSCARINA GIOVANELLI

DA DON IACOPO MORELLI

REGIO CONSIGLIERE DI SUA MAESTÀ I. R. A.

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO ZATTA

M. DCCC. III.

AL NOBILE UOMO

IL SIGNORE CONTE

LEONARDO MANINO

DON IACOPO MORELLI

NEssuno vi sarà, credo io di certo, Nobilissimo Signor Conte, il quale potrà farsi maraviglia, che nelle solenni Nozze vostre con una Sposa di rari pregi adorna, di sì lieto avvenimento con Voi, con la degnissima Vostra Famiglia, e con la Patria a rallegrarmi io prenda: al quale uffizio, nell' atto di pubblicare questa operetta, con ogni più vivo sentimento di soddisfare mi avviso. Quando pure noto non fosse, che particolari motivi di estimazione e di affetto ciò da me esigono efficacemente; in quale guisa mai potrebbe non trovarsi degna e convenevole cosa, il fare applauso ad elettissime Nozze, dalle quali la propagazione di virtuose persone, la sussistenza di una famiglia cospicua, e il bene maggiore del pubblico con ogni ragione attender si deve? Piuttosto esservi potrebbe chi maniera più acconcia, o forse unica ancora, di applaudire quella riputasse

se

se di metter fuori una qualche raccolta di poesie, o di altri simili componimenti; a' quali bell' argomento somministrato avrebbero due Sposi per doti proprie assai ragguardevoli, e nati da famiglie d' uomini per conto di probità, di onore, e di dignità in ogni tempo feconde. Facilmente però quelli ancora, che una tal opinione tenessero, al disegno mio approvazione accorderanno, qualora riflettano, che coll' eseguirnelo, senza che le congratulazioni per le Nozze e gli augurii felici di vista si perdano, all' istoria letteraria della Patria illustrazione e vantaggio s' arreca, e al nome Veneziano onore si concilia, e rinomanza maggiore: inoltre agli uomini di lettere alquanto più gradito questo modo riesce, e più sodo e durevole è il profitto, che da esso derivare ne suole. Voi certamente, Nobilissimo Signore, cui piacque di significarmi, che, sebbene malgraditi non vi sarebbero mai stati componimenti d' altra sorte; pure quelli più vi riescono grati, che di questa maniera sono, del divisamento mio siete per rimanere affatto contento.

Di questa poi buona affezione agli studii di Lettere e all' onore della Patria è tanto naturale cosa che voi siate assai penetrato; quanto che, oltre all' egregia indole dell' animo, gl' illustri esempi de' maggiori vostri a sentirnela vi muovono e stimolano grandemente. Senza che bisogno vi sia di riandare le memorie onorevolissime de' rimoti tempi, le quali con documenti speciosi e

sicuri,

sicuri, benchè con imperfetta e malconcia scrittura, già raccolte e messe a stampa si veggono (1); ciò chiaro risulta, quanto a' Letterarii studii, dalla sollecitudine e cura singolare di avere dentro le domestiche pareti di Venezia monumenti di Lettere e di Arti Belle, che li Manini nel prossimo passato secolo presa si sono. Una Biblioteca, oggetto di prima importanza per la cultura dell' ingegno, stata già istituita, pressochè in ogni facoltà, con discernimento vi fu continuatamente arricchita. Inscrizioni antiche Latine, nel palazzo stesso di Venezia collocate, il celebre Marchese Maffei nel Museo Veronese ha per la prima volta date alla pubblica luce (2). Di Medaglie antiche il gusto, nella famiglia introdotto almeno dal secolo sedicesimo, da quell' Ottaviano, che per Poesia Latina e Italiana e per altri pregi si rese chiarissimo (3), vivamente sentindo il Conte Antonio, fece acquisto di quante messe insieme ne aveva, per suo studio, l' Abate Girolamo Bellotto: delle quali sebbene copioso il numero non era, tuttavia buone e rare se ne contenevano; e perciò Medaglie anche del Museo Manino a stampa vennero pubblicate (4).

Nè con meno d' intelligenza e di fervore si attese ad ornare e abbellire l' abitazione con opere prestantissime di Arti del Disegno, le quali alle Lettere sono con assai stretto vincolo congionte: e ciò tanto più, quanto che l' edifizio stesso a prendersi questa degna cura invitava, siccome

uno

uno de' meglio dall' insigne Sansovino architettati (5); il quale poi con estensione maggiore più grandioso s' è dovuto ridurre. Tanta dovizia di preziose suppellettili di Pittura e di Scultura ne fu esposta l' anno 1708, per le splendidissime Nozze di Maria Teresa Manina con Daniele Bragadino; che un Anonimo con Lettera a stampa allora descrivendo la pompa domestica in quella occasione vedutasi, prese argomento anche da eccellenti lavori dell' una e dell' altra arte, per trarne il lettore ad ammirazione. Quadri di Andrea dal Sarto, di Giovanni da Udine, e di Carlo Cignani, con uno stimato degno di Raffaello, e con Arazzi a norma di Disegni di quell' immortale pittore lavorati, allora esposti egli vi ha ricordati: a' quali altre pitture ora potrebbero aggiungersi di Pietro Perugino, di Giovambattista Cima da Conegliano, di Paris Bordone, di Iacopo Bassano, di Pietro da Cortona, di Rosalba, e di altri rinomati artisti. Sculture Antiche e Moderne di Busti d' Imperatori e d' Uomini Illustri, e di Mitologici soggetti; con Bronzi del Sansovino e di Giovanni Bologna in bella veduta posti nella Lettera si riferiscono. Ma specialmente d' una Venere con Amore, opera in fino marmo di Giuseppe Maria Mazza Bolognese, a bella posta stata scolpita, le maraviglie vi si fanno: della quale scultura, sebbene moderna e di merito uguale a tante altre dello stesso artefice, un bell' intaglio in rame di Antonio Faldoni a quel-

la

la Lettera aggiunto vi fu . Nè qui si stette : che anzi per quel lavoro tanto la riputazione dello scultore s' accrebbe , che una Raccolta di componimenti poetici di varii ingegni in lode di lui espressamente a stampa fu messa (6) . Fecero pertanto a gara gli scrittori nell' encomiare il Conte Lodovico della Sposa padre ; il quale coll' aprire due Gallerie , d' opere di Disegno fornitissime , generoso fautore delle arti nobili in cospicua guisa dimostrato si era ; e col fare mostra di sontuosissimi addobbi e della più rara ornatezza , il concetto di suo buon gusto e magnificenza aveva sempre più stabilito e diffuso .

L' onore poi della Patria quanto li Manini abbiano sempre avuto a cuore , non sì brevemente potrebbe dirsi , quanto la scrittura presente richiede ; e vana opera anche sarebbe il riportarne individuatamente gli esempi , che lo comprovano , essendo questi affatto palesi , e da scrittori in varie maniere celebrati . Nè intendo io qui dire , che la Patria da loro stata sia onorata con l'erezione di magnifici edifizii , sì in città , come fuori , e fra questi col delizioso di Persereano (7) , col promuovere istituzioni nobili e al nome Veneziano decorose , coll' usare nel trattamento lusso e splendore , e con simili azioni , le quali pure sono di commendazione degnissime . Onore assai più grande e di rilievo maggiore certamente da essi fatto le fu con l' esercizio costante delle più sode e più belle virtù , sì ne' magistrati , reggi-

menti, e uffizii pubbiici, e sì ancora nella vita loro privata; com' è a dire del zelo per la Religione, della providenza e cura del pubblico bene, della giustizia e integrità, della carità verso li poveri, con rilevanti fondazioni ancora estesa, della munificenza e liberalità verso gli amici, della umanità e dolcezza di tratto in mezzo alle ricchezze mantenuta, e di altre virtù proprie de' cittadini migliori; nel porre le quali in pratica, e con esempi cospicui raccomandarle agli altri, il modo di veracemente far onore alla Patria consiste. Non è perciò maraviglia, se comunemente accetta e cara a Venezia fu in ogni tempo la famiglia de' Manini, e se ancora alle dignità primarie di essa alcuni ne furono con giusto applauso promossi. Ognuno bene s' accorge, che io intendersi qui voglio, oltre ad Ottaviano Procuratore di San Marco, in quell' eminente grado per lungo tempo e con pienissimo onore vissuto, Lodovico il Doge; di cui l' elezione istessa a quella insigne dignità, perchè fatta a norma delle sacre leggi della Repubblica, che indegnamente erano in parte non leggiera andate in disuso, bell' encomio gli forma. Come poi nel sostenerla benevolenza e lode da' buoni egli acquistata si sia, e goduta ne l' abbia fino a tanto che la condizione de' tempi ha permesso che le principesche sue doti adeguata comparsa fare potessero, tutti li giusti e imparziali estimatori delle cose a noi vicine lo riconoscono; avendo sempre in lui risplenduto

la

la sollecitudine per l' esatto servizio di Dio nelle chiese alla sua giurisdizione soggette, la premura del pubblico bene, l' assiduità ne' Consigli, la prontezza e generosità nel soccorrere alla patria, la splendidezza del trattamento, la soavità di maniere a volto sereno e mansueto congiunta, senza orgoglio e senza alterezza veruna; belle qualità tutte rese ancora più pregevoli per la condotta della privata sua vita, da quelle deformità, che bene spesso le ricchezze accompagnano, non mai stata viziata.

Ecco pertanto, Nobilissimo Signore, resa soddisfazione, se male non mi avviso, anche a quelli che per severità, o per troppa delicatezza di gusto, riguardata avrebbero quest' operetta mia come non adattata a pubblicarsi nell' occasione lietissima delle Nozze vostre. Rimane ora che vi accerti, che la tenue opera da me impiegata in questa scrittura alla gioia, che provo per l' argomento di comporla avuto poco è corrispondente; di sorte che molto maggiore cosa al certo esser dovrebbe quella che adeguatemente dimostrasse quanto in quest' occasione faustissima io mi allegri, e quanta copia di prosperi e felici successi da Dio Signore con pienezza di cuore vi preghi.

(1) Va qui inteso il libro intitolato *Illustre Serie dell' antichissima e nobilissima Famiglia Manini, raccolta da Franceseo Tommasini Vicentino*, e *dedicata all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Conte Niccolò Monini Podestà di Vicenza*, stampato in Vicenza nell' anno 1690. in 4to. Altre belle memorie intorno ad uomini illustri della Famiglia, con qualche maggior discernimento composte, erano state prima messe in luce da Giovangiuseppe Capodagli nella prima Parte dell' opera intitolata *Udine illustrata*, impressa in Udine nell' anno 1665. in 4to.

(2) *Maffeii Musæum Veronense. Veronæ* 1749. *in fog. pag.* CCCLXXII.

(3) È molto lodato Ottaviano Manino da Leonardo di Maniaco, da Cornelio Frangipane, da Muzio Sforza, da Giovantommaso Minadoi, da Eustachio Rudio, e da altri scrittori del tempo suo; da' quali s' apprende, che talenti rari e doti nobilissime lo adornavano distintamente: e ad essi più fede va prestata, che al Papadopoli, il quale lo mette fra gli alunni dello studio di Padova, e singolari cose di lui riferisce; ma è scrittore che di sua invenzione bene spesso ritrova notizie (*Hist. Gymnas. Patav. T. II. p.* 225). Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino fra gli altri in varie opere il merito di lui rende chiaro; di cui egli era bene informato, come persona sua familiare. Ciò fa nel Ragionamento delle Azioni di Arrigo III. Re di Francia, e della sua venuta a Venezia l'anno 1574.; nel qual Ragionamento, stampato in Venezia l'anno medesimo, il Manino a discorrere è introdotto, perciocchè quello era stato tenuto in Colombara, villa sua deliziosa nel Friuli. Nella Descrizione poi delle Isole più famose del mondo (*Nel Proemio*) e nell' altra dei Funerali Antichi (*pag.* 33. 37. 39. *ediz. Venez.* 1574) sopra le di lui lodi molto si diffonde, e lo commenda come uomo di svegliato ingegno, giudizioso, e gentile, negli esercizii cavallereschi eccellente, di lettere ornatissimo, e felice scrittore in verso e in prosa: e nella seconda di quelle opere dà indizio del diletto di antiche Medaglie, ch' egli si prendèva, riferindone una di Antonino Pio, fattagli da lui vedere. Suoi Versi Latini di buon gusto a stampa si trovano nelle collezioni intitolate *Carmina illustrium Poetarum Italorum a Io. Matthæo Toscano collecta. Parisiis* 1577. *T. II. p.* 214. *Deliciæ CC Poetarum Italorum, collectore Ranutio Ghero. Francofurti* 1608. *T. II. p.* 11. *Carmina Illustrium Poetarum Italorum. Florentiæ* 1722. *T. VI. p.* 163. Un saggio del suo poetare Italiano si vede nelle *R.me di diversi elevati ingegni della città di Udine, raccolte da Giacomo Bratteolo*, in Udine stessa nell' anno 1597 stampate.

(4) Nella *Galleria di Minerva riaperta da Almorò Albrizzi*, stampata in Venezia, Anno II. 1725. in 12. la Parte Antiquaria degli Atti della Società Albrizziana è composta di Dissertazioni dell' Abate Girolamo Bellotto Cittadino Veneziano intorno a Medaglie antiche, quasi tutte del Museo Manino; le quali da se prima possedute, e troppo pregiate, egli diede fuori come di Ottavia, di Adriano, di Scipione Africano, di Asandro Re del Bosforo, e di Totila Re de' Goti. Non era però il Bellotto nè grande intendente di Numismatica, nè buon critico; e perciò le dottrine e spiegazioni sue non di rado insussistenti si trovano. Inoltre è da sapersi, che Apostolo Zeno, il quale pure molto era guardingo nel giudicare svantaggiosamente del prossimo, non ebbe riguardo di scrivere al fratello suo intorno ad una

di

di quelle Medaglie, riputata di Ottavia: *Il sapere, che il bulino sta così bene in mano di esso Signor Abate, me la rende ancora più sospetta*. Possono vedersi le Lettere del Zeno T. IV. p. 28. 38. 140. 244. 261 della mia edizione di Venezia 1785.

(5) Di questo Palazzo così nell'anno 1581 scriveva Francesco Sansovino, figliuolo dell'architetto, nella Descrizione di Venezia *(pag. 149. ed. Venez. 1581): Il palazzo Delfino, primo dopo il Loredano, che fosse fabbricato in Venezia con regole di architettura, è degno di lode; perciocchè occupando gran spazio di terreno, col cortile nel mezzo circondato di loggie, all'usanza Romana, è di fuori con bene intesa faccia, e di dentro ha larghissime e comode stanze, fabbricato, per ordine di Giovanni Delfino, sul modello del Sansovino*.

(6) Trovasi nel Tomo Sesto della Galleria di Minerva, stampato in Venezia nell' anno 1708 in foglio, a carte 83, una *Lettera del Conte di N. N. a Madama la Marchesa di N. N. a Parigi, in cui si dà conto delle solenni Pompe Nuziali vedute nel Palazzo di S. E. il Sig. Conte Manin in Venezia, scritta da Venezia li 18 Febbraro* 1708. La scrittura è diffusa, e con dettatura ampollosa, quale a quel tempo si usava; e facendovisi la descrizione dell'apparato suntuosissimo del Palazzo, questo vi si dice: „In due stanze molto capaci si spiegavano tapezzarie „ finissime, che rappresentavano alcune Istorie del Vecchio Testamento . . . . Se „ venerabili le rendevano le immagini, mirabilissime le faceva l'autore. Il no- „ me solo basta a farle meritare tutta la vostra stima. Sono lavorate sul disegno „ d'un Arcangelo. Questi è Raffaello di Urbino, l'Arcangelo della Pittura. . . . „

„ Nella maggior Galleria vi sareste fissata molto in alcuni Bronzi di Giovanni „ Bologna e del Sansovino. Quelli effigiavano tre Giganti: questi un Ercole con la „ sua Iole. Ma che non avreste detto, al mirare dodici Sibille, con altre Tavole „ di Giovanni da Udine ? . . .

„ Nella seconda Galleria tra tutti i miracoli del pennello vi scelgo da ammirare „ due Quadri del famoso Cignani, preziosi per ogni conto, e per la fattura vera- „ mente incomparabile, e per il costo a cui sa venderli . . . . Ve ne addito poi „ un altro di Andrea dal Sarto. E non posso più trattenermi da non mostrarne uno „ per tutti con figure sacre e devote; degna fatica dell'Arcangelo di Urbino, che „ vi ho già nominato. „

„ Così fra le Statue una sola ne eleggo, e vi noto sotto con doppio senso *Unum* „ *pro cunctis fama loquatur opus*. È il simolacro di Venere . . . . L'autore è il „ Fidia di Bologna, il Signor Giuseppe Mazza. La figura non è d'avorio, ma lo „ vince in finezza e in bianchezza il suo marmo. Non ve la descrivo, perchè ve „ la mando in ritratto. L'originale è sì bello, che può comunicare le sue perfe- „ zioni a molte copie. „

Li Componimenti Poetici per questa Statua sono contenuti in un libricciuolo, che porta questo titolo: *Raccolta Poetica per la Statua di Venere di marmo bianco, opera celeberrima del Signor Giuseppe Mazza famosissimo Scultore Bolognese, esposta in Venezia nella principal Galleria del superbo Palagio di Sua Eccellenza il Signor Conte Lodovico Manino, nel fine dell'anno MDCCVII. M. V. In Venezia*, 1707. *in 4to*. Un Sonetto fra quelli v'è *A S. E. il Sig. Conte Lodovico Mani-*

Manino, *per la morte di S. E. il Sig. Orazio Correggio*, *che aveva con la sua gran cognizione dirette e ordinate molte opere di Pittura e Scoltura per le sue famose Gallerie*, *e in particolare la Statua della Venere di marmo del Sig. Giuseppe Mazza*. Perciò il raccoglitore de' Versi, dedicandoli all' Abate Agostino Correggio, dice: „ Esposti alla vista universale da S. E. il Sig. Conte Lodovico Manino, nell' occasione delle Nozze della di lui figlia, li veramente singolari addobbi del suo palazzo, ha somministrato gran materia a' virtuosi di celebrare secondo i genii le maraviglie di quella famosa raccolta, e quelle in particolare della Pittura e Scoltura, antica e moderna, che ivi si può dire aver depositato i loro sforzi „. E della Venere soggiunge „, che il fratello di lui con la sublime sua intelligenza aveva dato la norma a molte belle opere, che avevano tanto conciliata l' ammirazione in questa così cospicua occasione; e particolarmente alla Statua di Venere, che si può dir parto suo, e che da lui riconosce buona parte di quella stima, che la rende così riguardevole. „ Anche Giampietro Zanotti nell' Istoria dell' Accademia Clementina di Bologna (*T. II. p.* 3. 9.) scrivendo la Vita del Mazza; dopo di essersi mostrato persuaso, che *altri non nascesse mai con più attitudine alla Scultura*, *la quale piuttosto gli è venuta incontra*, *che l' abbia egli cercata con affanno e con fatica*; riferisce che *in Venezia fece in marmo una piccola Venere con Amore per uno di que' Nobili*, *che molto se l' ebbe cara*.

Fece il pregio di questa Scultura, che d' altre, sì antiche, come moderne, poco o nulla allor si dicesse. Per altro l' Abate Bellotto (*Lib. cit. p.* 42.) avendo avuta occasione di nominare un Busto della Poetessa Saffo, a così scrivere s' è indotto, non senza però esagerazioni: „ In quanto al Busto di pietra, d' indubitata antichità, che si ritrova tra gli ammirabili numerosi Marmi e Statue antiche in Casa degli Eccellentissimi Manini Nobili Veneti; dico restar approvato per il Busto di Saffo, dalla simiglianza delle Medaglie, confrontato e deciso dalla cognizione de' dilettanti e professori di antichità, che l' hanno veduta e considerata; e particolarmente dal Sig. Giovanni Bernardo Ausburgense, dipendente dalla Maestà del Re di Prussia, signore di squisito talento; e sopra tutti dal Sig. Cavaliere Antonio Leoni Nobile Cenedese, che è il Mecenate degli antiquarii, il primate degli eruditi in ogni materia letteraria, conoscitore perfettissimo di codici e di caratteri antichi, versatissimo nelle Pitture e nelle Medaglie antiche; sopra le quali decide sul campo qualunque più arduo quesito con tali e tante ragioni, onde ognuno rimanga persuaso. „

(7) Ne furono celebrate le bellezze con un elegante poemetto stampato nell' anno 1765, e intitolato *Persereano*, *Canti due di Durante Duranti*, *per le Nozze del N. U. Signor Conte Giovanni Manino e la N. D. Signora Samaritana Delfino*.

INDI-

INDICE

Ο ΣΟΦΟΣ ΕΝ ΓΗ ΑΛΛΟΤΡΙΩΝ ΕΘΝΩΝ
ΔΙΕΛΕΥΣΕΤΑΙ ΑΓΑΘΑ ΓΑΡ ΚΑΙ ΚΑΚΑ
ΕΝ ΑΝΘΡΩΠΟΙΣ ΕΠΕΙΡΑΣΕ.

SAPIENS IN TERRAM ALIENIGENARVM
GENTIVM PERTRANSIET BONA ENIM
ET·MALA IN HOMINIBVS TENTABIT.

Ecclesiasticus Cap. XXXIX. Vers. 5.

DISSERTAZIONE

INTORNO AD ALCUNI VIAGGIATORI ERUDITI VENEZIANI POCO NOTI

SE quanto diffusa e costante è la fama di alcuni principali viaggiatori Veneziani, altrettanto divolgate e manifeste fossero le notizie di più altri di essi, li quali, o per non aver eglino tramandata a' posteri scrittura veruna sopra i loro viaggi, o per ismarrimento che poi n'è seguito, o pur anche per negligenza altrui, se ne stanno all' oscuro; assai maggior vanto certamente la città nostra dare si potrebbe nel fatto di belle scoperte, e di cognizioni alla navigazione, al commercio, e alli comodi della vita vantaggiosissime, da rimoti paesi a queste parti per la prima volta recate. Non v'è alcuno dell' istoria dei viaggi mediocremente ancora instruito, il quale non conosca li viaggi di Marco Polo e di Maffeo e Niccolò, padre e zio di lui, nella grande Tartaria nella China e nelle Indie Orientali, di Niccolò e Antonio Zeni fratelli nell' Islanda nella Groenlanda e altre Settentrionali regioni, di Marino Sanudo soprannominato Torsello nell' Armenia nella Palestina nell' Arabia e nell' Egitto, di Niccolò Conti nella Soria nell' Arabia nella Persia e nelle Indie Orientali, di Luigi da Mosto alle coste Occidentali dell' Africa e alle Isole di Capo Verde, di Giosaffatte Barbaro alla Tana nella Russia nella Tartaria e nella Persia, di Caterino Zeno e Ambrogio Contarini nella Persia, di Sebastiano Cabotta nell' America Settentrionale, e di altri; alla celebrità de' quali ha massimamente giovato l' esserci pervenute le relazioni de' viaggi che fecero, o da loro medesimi, o da altri contemporanei scrittori dettate.

Ma non è poi sì comune cosa il sapere quanto grande e preziosa suppelletile di notizie a questo argomento spettanti se ne rimanga tuttora mal intesa, ovver sconosciuta onninamente; da non potersi rinvenire ed esser posta nel suo vero lume, sennon per mezzo di scienziati uomini, e coll' uso di libri molti e varii, non tanto di pubblica, quanto di privata ragione, e da autori di oscuri tempi ancora e di ogni nazione composti. Strana asserzione non può questa sembrare, tosto che si rifletta, che insolita cosa non era presso li Veneziani il fare viaggi maravigliosi e pericolose navigazioni con coraggio e felice successo; ma per una certa sprezzatura di gloria, o per poca fiducia di trovare credenza, siccome a Marco Polo per lungo tempo è avvenuto, o per altra sì fatta cagione, astenersi dal comporvi sopra scritture di sorte veruna, e molto meno occuparsi in dettarne adeguati e pieni racconti: il che deve al certo aver conteso, o anche tolto a chiunque così diportavasi l'acquistare riputazione e nominanza. A ciò credere ne persuade uno di loro, Giosaffatte Barbaro, sino dall' anno 1487 avendo così scritto nel prologo de' Viaggi suoi (1): *Quelli che hanno vista qualche particella della terra al tempo d' adesso, per la maggior parte sono mercanti, ovvero uomini dati alla marinarezza; nei quali due esercizii, dal principio suo infino al dì presente, tanto sono stati eccellenti i miei padri e Signori Veneziani, che credo poter dire con verità, che tengono in questa cosa il principato. E poichè l' Impero Romano non signoreggia per tutto, come una volta fece, e che la diversità de' linguaggi, costumi, e religioni ha diviso questo mondo inferiore; grandissima parte di questa poca, la quale è abitata, saria inco-*

(1) *Sette Viaggi di diversi*, edizioni di *Venezia*, presso li figliuoli di Aldo 1543, e 1545. in 8vo.

incognita , se la mercanzia e marinarezza dei Veneziani non l' avesse aperta e fatta chiara . Tra li quali se alcuno è al dì d' oggi che ne abbia visto qualche parte , credo dire con verità di esser io uno di quelli . Conciossia che quasi tutto il tempo della gioventù mia e buona parte della vecchiezza abbia speso in luoghi lontani , e fra genti barbare e uomini alieni al tutto dalla civilità e da' costumi nostri : intra i quali ho provato e visto molte cose , che , per non esser usitate di qua , a quelli che , per modo di dire , mai non furono fuori di Venezia forse pareriano bugie . E questa è stata principalmente la cagione , per la quale non ho mai troppo curato nè di scrivere quello che ho visto , nè eziandio di parlarne molto . Sarebbe pertanto opera di grande trattazione e di non minore importanza , quella di compiutamente descrivere li viaggi fatti da' nostri , e di far con buoni fondamenti vedere tutto ciò che di nuove invenzioni , dal viaggiare derivate , in ogni scienza arte e disciplina loro dirittamente compete .

Argomento doveva esser questo del quinto libro dell' opera insigne Della Letteratura Veneziana del Doge Marco Foscarini ; intorno a cui belle speranze aveva egli date al pubblico , che un eccellente lavoro da sì erudito ingegno e da penna sì elegante se ne dovesse aspettare (1) : ma intempestivamente mancatagli la vita, tutto svanì, nè lusinghe ci restano da farci sperare che questo voto possa ora essere da chi che sia egualmente riempiuto . Non è però , almeno per mio avviso, a credere che esso libro dettato fosse e a compimento recato ; nonostantechè l' Abate Bettinelli , rimettendo li lettori suoi ad informazione migliore , scriva (2) : *Vedi il Foscarini , massime*

(1) *Letteratura Veneziana p. 406. 429. e altrove .* (2) *Risorgimento d' Italia , P. I. Capo VI. Opere T. VIII. p. 173 edizione Veneta , 1799.*

me nella parte inedita, *da me veduta*, *in cui mostra la precedenza della sua patria su tutte le genti nel navigare e tentare scoperte scientificamente*; e il Commendatore Gianrinaldo Carli più ancora espressamente abbia scritto (1): *Il Doge Marco Foscarini*, *a gran danno delle lettere*, *ci lasciò alle stampe il solo primo tomo della sua grande opera*: *ma certamente deè credersi anche il secondo quasi interamente compiuto*; *poichè in gran parte*, *e specialmente il libro intorno ai Viaggi de' Veneziani*, *ebbe egli la compiacenza di leggermi*, *allorchè negli anni* 1745 *e* 1746, *in un suo Tusculano*, *al Taglio della Mira*, *ebbi l' onore d' essere suo ospite*, *e godere della letteraria villeggiatura*, *ch' egli facea all' uso di Cicerone*. Non vanno già intese queste due testimonianze come di fattura al suo termine condotta: e sono ben io nel caso di ciò affermare, avendo poco dopo la mancanza del Foscarini gli scritti tutti, da lui lasciati per la continuazione dell' opera, attentamente veduti; ne' quali spogli preziosi e rari, e belle preparazioni in copia si contenevano; ma, fuorichè l' introduzione sul generale dell' argomento del quinto libro, maestrevolmente dettata, e con quel dignitoso stile che del grand' uomo era proprio, nulla vi si trovava di ordito e con istorico filo condotto. Un lieve compenso di tanta perdita ci presentano le Tavole Geografiche nella Sala del Palazzo già Ducale, detta dello Scudo, riposte, nelle quali dipinte sono le regioni da' principali viaggiatori Veneziani o scoperte o visitate, con inscrizioni appostevi, nelle quali il tempo e il merito di ciascuno di loro è dichiarito; perciocchè essendo quelle Tavole state ivi in parte rifatte e in parte aggiunte per consiglio e provedimento del Foscarini, e con la soprantendenza

(1) *Antichità Italiche P. III. Lib. II.* §. 2. *p.* 128. *edizione di Milano* 1789.

denza e qualche opera ancora di lui, ne' pochi mesi del suo Dogado, il lavoro interamente stato eseguito (1); vengono esse a presentare in un certo prospetto le maggiori e più famose imprese de' viaggiatori nostri, da lui pubblicamente autorizzato. Sebbene, per avere in quell'affare avuta grande mano persona presuntuosa e che alla volontà altrui difficilmente arrendevasi, vogliono quelle Tavole essere con cautela guardate; non già con buona fede tenute siccome corrispondenti alle vecchie, che vi erano, e sono poi andate perdute; cosa che altrove avrò forse occasione di svolgere, pubblicando ancora qualche curiosa notizia sì intorno a queste, come ad altre Tavole Geografiche, già nel Palazzo medesimo state dipinte, e in grande pregio tenute.

Frattanto però la sollecitudine e lo studio de' dotti intorno all' illustrazione de' grandi viaggi da' Veneziani eseguiti non lascia di fare che sopra vi si scriva, e si renda loro giustizia, col difenderli da mal fondate imputazioni, e dimostrarli accorti, veraci, ed esatti. Ciò sappiamo che fatto avrebbe il chiarissimo Toaldo quanto a Marco Polo, se in età meno avvanzata si fosse posto a voler riprodurre il testo del viaggio di lui, con li necessarii schiarimenti. Ha bensì in singolare maniera la fortuna giovati li fratelli Zeni, per avere a' loro viaggi nuova luce recata Arrigo Pietro Von Eggers Danese con una Dissertazione in sua lingua sopra essi nell' anno 1794 in Copenhaghen data a stampa, e dentro l' anno medesimo a Kiell in Tedesco linguaggio ristampata. Egli, secondo che l' eruditissimo nelle Lingue Orientali Giorgio Adler Dane-

(1) *Minerva de' Letterati d' Italia, Decembre 1762. Venezia, pag. 27. Descrizione delle Tele Geografiche rinovate e accresciute nella Sala dello Scudo. Venezia, 1763. 8vo. Griselini Genio di F. Paolo, Prefazione, p. 7.*

Danese, dell' amicizia di cui molto mi pregio, allora me ne scrisse, *in quella sua Dissertazione, che è stata aggradita e coronata dalla Reale Accademia delle Scienze di Copenhaghen, prova che l' antica Groenlanda, che si credeva tutto affatto perduta, è l' istessa che oggidì è conosciuta sotto quel nome; e mostra che la situazione dei paesi e la loro denominazione nella Carta dei Zeni corrisponde con quella che ancora è usitata nella lingua propria dei Groenlandesi.* Al quale proposito, per tutto intendere, è da sapersi che la *Carta dei Zeni* qui nominata è il Disegno intagliato in legno col titolo di *Carta da navegar de Nicolò & Antonio Zeni: furono in Tramontana l'anno M.CCC.LXXX.* il quale chiamato si vede nel frontispizio del libro contenente li Viaggi dei Zeni, stampato in Venezia nell'anno 1558, ma suole mancare negli esemplari di quell' edizione; ed avendolo io in quello di mia ragione, a richiesta dell' Adler, in copia perfetta lo mandai al Von Eggers, che nella sua Dissertazione lo ha riprodotto.

Tutto ciò non ho io qui detto, come se nella Dissertazione presente fossi per far conoscere viaggiatori, li quali per avere scoperti nuovi popoli e terre incognite, o per avere trovate vie nuove da inoltrarsi, con li principali di loro pretendere possano estimazione uguale, e degni parimente siano di universale rinomanza. Non sono già le scoperte geografiche soltanto, che a' viaggiatori facciano nome, e presso le colte nazioni istima e onore loro meritamente procaccino. Li dommi di religione, le scienze filosofiche, le mediche, le matematiche, le arti meccaniche e liberali, l'antiquaria, l'istoria, la cognizione de' costumi e delle lingue, il commercio; tutte queste discipline e altre con buona ragione vogliono mettersi a parte de' vantaggi che dal viaggiare provengono: e quando

do

do pure una di esse giovamento ne tragga, a chiunque coll' opera sua ve lo ha recato è di dovere che se ne sappia buon grado, e il benefizio da lui se ne riconosca. Con questa riflessione facilmente vedrassi, che fra li viaggiatori ragguardevoli hanno diritto di tenere luogo quegli eruditi ancora, de' quali io qui sono per iscrivere; sebbene il nome loro, per non esserne mai stato scritto di proposito, a chiarezza veruna salito non sia.

PAO-

PAOLO TREVISANO

Poche, ma belle, notizie di questo viaggiatore trasse in luce il padre dell' istoria nostra letteraria Apostolo Zeno in una Lettera a Monsignore Fontanini sopra le Meditazioni Filosofiche di Bernardo Trevisano, nell' anno 1704 stampata (1); le quali sembra che nel rifacimento delle Tavole geografiche della Sala dello Scudo gli avessero dovuto far ottenere un luogo distinto fra li viaggiatori di sua patria. Tuttavia nessuna menzione di lui ivi se n'è fatta: nè può credersi che per equivoco confuso egli venisse con Domenico Trevisano Procuratore di San Marco, il quale mentovato vi si vede come viaggiatore per l' Egitto; avendo questi di fatto nell' anno 1512 eseguita un' ambasciata a quel Soldano, per rimettere il buon ordine nel traffico nostro (2); senza però che per tal cagione fra li viaggiatori così propriamente detti possa aver luogo. Paolo nacque intorno all' anno 1452, e fu figliuolo d' un Baldassare; cosa da esser avvertita, per distinguerlo da tre altri suoi contemporanei, che nella medesima famiglia lo stesso nome hanno portato. Trovossi nella numerosa fratellanza di undici; e ciò facilmente può avergli fatto nascere la voglia di non starsi quasi neghittoso in patria, ma di andare in giro, mettendo a profitto li talenti suoi, e procacciandosi fortuna migliore. Impiegò gli anni della gioventù in viaggi di mare continuatamente, e visitò la Soria, l' Egitto, l' Arabia, la Palestina, e l' Etiopia, scorrendo poi la Grecia, e lungo tempo stanziando in Cipro, dove nell' anno 1484 prese a moglie Margherita figliuola di Francesco de Bandes, rimasta vedova di Gio-

vanni

(1) *e nelle Lettere del Zeno T. I. p. 192. ed. Ven. 1785.*

(2) *Bembo Istoria Veneziana Lib. XII. T. II. p. 302. 335.*

vanni Aregnon Cavaliere Cipriotto, dama cospicua, assai facoltosa, e alla Regina Caterina Cornara carissima (1). Per nobiltà di carattere e desterità avendo acquistata riputazione, fu anche adoperato a conchiudere un trattato di concordia fra il Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano e il Soldano d' Egitto, e vi riuscì felicemente; forse in quell'occasione medesima onorato del fregio di Cavaliere, vedendosi che questo titolo anche ne' pubblici monumenti dato gli viene.

Ma ciò che mette in grande credito il Trevisano è, ch' egli viaggiò usando quell' accortezza e quello studio, che a ciò fare utilmente e con lode conviene. Non solamente si applicò egli a considerare la situazione e qualità de' paesi, li mari, e fiumi, e monti, per trarre lumi di geografia; ma prese ancora in esame gli alberi, le piante, gli arbusti, gli aromi, gli animali, e quanto all' istoria naturale apparteneva, e degno era di essere nelle parti nostre conosciuto: inoltre del commercio de' popoli da se visitati, e degl' Indiani ancora ogni buona informazione si prese. Di sapere tutto ciò, per mancanza di monumenti, siamo obbligati quasi soltanto ad Alessandro Benedetti Veronese, Medico di chiaro nome, il quale in una lettera dedicatoria di libro altrui, scritta da Venezia nell' anno 1505 ad esso Trevisano, allora Proveditore per la Repubblica di Venezia in Salò, così ebbe a dire: *Quid si auctor novisset Margaritam Bandam uxorem tuam, matronarum nobilissimam, quae nuper ex insula Cypro venit; cuius maiores apud reges omnes Cyprios litterarum studiis, bellica disciplina, fideque eminent; quibus non desunt divitiarum amplitudo & liberalitatis splendor; nam & summam imperii accuratissime inter proceres retinuere. Sed omnes maiores*

(1) *Marco Barbaro Libro di Nozze di Nobili Veneziani Ms. della Regia Biblioteca di S. Marco.*

res suos superat Margarita Banda coniux tua, rarissimæ religionis, castitatis, liberalitatisque exemplar; quæ in eadem insula etiamnum ingentes possidet proventus, Catherinæ Corneliæ Cypriæ cara, vel Veneto Senatui carior, & coniugio tuo magis nobilitata. Nam familiæ tuæ splendorem in Veneto Senatu quis est qui nesciat? quot equites, quot consiliarios, quot reipublicæ summos procuratores, oratores, exercitus legatos, totque classis imperatores, ac postremo patruum tuum Melchiorem Trivisanum exercitus legatum contra Gallos, cuius virtutem in Diariis nostris quodam breviario annotavimus, & tandem tertio classis imperatorem. Sed tu, eques clarissime, ita mihi clarus mirabilisque occurris, ut epistolæ angustiis non multa de te dicere valeam; qui a pubertate navigationibus continuis vitam defatigasti, deinde variis peregrinationibus Assyriam, Ægyptum, Arabiam ipsam laboris impatiens peragrasti, inter Rhodiorum equitum magistrum ac Ægyptiorum regem de concordia feliciter tractasti, Assyriorum mores, Æthiopum Arabum Indorumque commercia optime nosti. Tu Nili incrementa, arborum, herbarum, fruticumque, & externorum aromatum naturam considerasti: animalium item varietatem, etiam priscis ignotam, descripsisti: nunquam fessus Palæstinam, Samariam, Iudæam, Amanum, Iordanem, Asphalditemque perscrutatus es: postremo Cyprum tot annos incoluisti. Omitto liberalitatem tuam, qua cum regibus muneribus certasti. Sed in aliud tempus tuarum laudum præconia differimus, quoniam in multis memorabilibus mihi dux & auctor fuisti. Inter Venetos demum, immo inter mortales, ita tenere omnia conspiceris, ut vix pauci singula complectantur. E' il libro dedicato al Trevisano opera di Giannantonio Panteo Prete Veronese, e contiene Dialoghi sopra i Bagni di Caldiero e cose varie a Verona appartenenti, con questo titolo: *Annotationes Ioannis Antonii Panthei*

thei Veronensis ex trium dierum confabulationibus, de Thermis Caldarianis quæ in agro sunt Veronensi &c. Mancando in esso ogni data di stampa, con varii errori s'incontra riferito; perciocchè nella Biblioteca Telleriana (1) si fa di Verona 1484, da Gherardo Giovanni Vossio (2) si mette come di Vicenza 1488, e il Maittaire (3) sulla fede altrui ambedue quell'edizioni riporta: Apostolo Zeno (4) lo fa di Verona 1500, e il Marchese Maffei parimente di quest'anno lo ha riputato (5): ad altri poi, come al Panzer (6), bastò di dirlo impresso circa il 1500. Bene però si conosce che la stampa è dell'anno 1505, dall'esserne fatta la dedicazione al Trevisano mentre era Proveditore di Salò, reggimento che in quell'anno egli ebbe (7): e la data della dedicazione porta *Venetiis M.D.D.* per errore tipografico. Si vede ancora, che l'impressione è di Venezia per Antonio Moreto, da qualche indizio nella stessa lettera dedicatoria dato.

Ciò però che più importa è il peso, che deve qui darsi alla testimonianza di Alessandro Benedetti; giacchè non vogliono essere valutate le parole sue a guisa di quelle che in simili Lettere dedicatorie bene spesso si leggono. Era il Benedetti uomo di gran dottrina, di medicina e di notomia professore espertissimo e scrittore insigne, nell'istoria naturale pienamente versato, e di bella letteratura anche adorno; così che con osservazioni proprie e nuove, e con opere in buon latino dettate, rese libera, per quanto potè, l'arte sua dal servaggio alle barbare dottrine

degli

(1) *Pag. 401.* (2) *de Historicis Latinis Lib. III. Cap. 8. p. 623. edit. Francof. 1677.* (3) *Annal. Typogr. T. IV. p. 779. 500.* (4) *Lettera al Fontanini citata.* (5) *Verona illustr. P. II. p. 129.* (6) *Annal. Typograph. T. IV. p. 171.* (7) *Registro di Reggimenti Ms. nella Regia Biblioteca di San Marco.*

degli Arabi, in cui egli trovata l'aveva. Ha perciò meritato che la memoria sua rinovata venisse da Federigo Boernero con una Dissertazione intitolata *De Alexandro Benedicto Medicinæ post litteras renatas restauratore*, nell' anno 1751 a Brunswic stampata: a cui se quel molto si aggiunga che il Zeno (1) e il Mazzucchelli (2) a vantaggio del Benedetti hanno scritto, si vedrà che, avendo egli detto al Trevisano *in multis memorabilibus mihi dux & auctor fuisti*, questi pure aver deve una qualche parte alla gloria di lui, per averlo giovato di cognizioni da' viaggi ritratte; perciocchè quanto a' fatti riferiti nella sua Istoria della Guerra d' Italia del 1495, fra Carlo VIII. Re di Francia e la Repubblica di Venezia collegata con altri Principi, e per questo appunto intitolata *Diaria de Bello Carolino*; essendovi egli stato presente in qualità di Medico dell' esercito, di prenderne informazione da altri non aveva bisogno.

Ma che nulla esagerasse nel dire le lodi del Trevisano, lo farebbe facilmente vedere un'opera da questo scritta, che frutto fu de' viaggi suoi, e che Apostolo Zeno nella Lettera al Fontanini di sopra allegata riferisce come da se veduta con queste parole: " Del suddetto Paolo „ ho veduto a penna un bel libro in foglio di storia e „ di geografia, presso a Girolamo Pietra ultimamente de- „ fonto, scritto per mano dell' autore, con questo titolo: „ *De Nili origine & incremento: item de Æthiopum regio-* „ *ne & moribus Liber singularis, compositus per me Pau-* „ *lum Trivisanum Nobilem Venetum, in insula Cypri, an-* „ *no reparatæ salutis MCCCCLXXXIII.* Comincia: *Cum* „ *annis superioribus in insula Rhodos &c.* „ Unico forse era quel Codice, di cui qual ne sia stata la sorte non si sa;

(1) *Dissert. Vossiane T. II. p. 43.* (2) *Scrittori d' Italia Vol. II. P. II. p. 811.*

sa; e perduto esso, potrebbe ancora l' opera esser affatto perita. Rimane peraltro che il Trevisano venga riconosciuto come uomo di colto ingegno, anche dall' avere latinamente scritto il suo libro; e che come il primo si riguardi fra quelli che dopo il risorgimento delle lettere preso abbia a trattare delle sorgenti del Nilo e della sua escrescenza; argomento da molti grandi uomini, e con varietà di relazioni e di pareri, poi stato discusso. Ma quante belle e rare osservazioni di cose Egizie aveva forse il Trevisano nell' opera sua inserite, le quali care e interessanti anche a' tempi nostri sarebbero state! Non si può in vero non dolersi, che all' oscuro essa rimanga; se pure affatto ancora perduta non è.

GIO-

GIOVANNI BEMBO

Quanto delle Lettere benemeriti stati siano quegli uomini eruditi, che peregrinando, specialmente in paesi rimoti, le antiche Inscrizioni hanno con sollecitudine ricercate, e con intelligenza e accuratezza da' marmi stessi trascritte; li certi lumi e rilevanti vantaggi, che quasi ad ogni sorte di letteratura per mezzo di esse derivati ne sono, chiaramente lo mostrano. Non si può veramente far uso delle collezioni di simili monumenti, che abbiamo, mercè l'opera indefessa di Fra Giocondo, di Benedetto Ramberti, dello Smezio, dello Spon, del Gudio, del Chisshul, del Pococke, del Chandler, e d'altri meno di questi famosi viaggiatori, senza saperne loro grado, e sentirne riconoscenza; essendo ancora bene facile a riflettersi, che frutti sono questi da non potersi cogliere, senza che gravi disagi e non poche molestie insieme si sofferiscano. Ad esser annoverato con onore fra que' chiarissimi uomini ha diritto anche Giovanni Bembo Patrizio Veneziano: e se fino ad ora ciò non ottenne, la cagione n'è stata, perchè come uomo di lettere appena fu noto per pochi cenni da Fra Giovanni degli Agostini, dal Serenissimo Doge Marco Foscarini, e dal Conte Mazzucchelli intorno ad esso dati (1); e come autore d'una raccolta d'Inscrizioni antiche in varii paesi da se ricopiate, è quasi onninamente sconosciuto. Ma che ambedue questi pregi a lui giustamente competano, dalle notizie seguenti di sua persona si viene a sapere.

Nacque Giovanni Bembo da Domenico e da Angela Cornaro nell'anno 1473; e sebbene mal proveduto di beni

(1) *Agostini Notizie di Battista Egnazio p. 23. 117. Foscarini Letter. Venez. p. 140. 157. Mazzuchelli Scritt. Ital. Vol. II. P. II. p. 731.*

beni di fortuna per condizione di sua famiglia, ebbe però a maestri uomini di grande dottrina. Studiò egli prima le umane lettere in patria sotto Benedetto Brugnolo da Legnago, uomo sì dotto, che il Poliziano non trovava contemporaneo veruno nella Rettorica nell' Etica e nelle Lingue Greca e Latina da essere a lui preferito (1), e che avendo in Venezia insegnato più di quarant' anni con pubblico stipendio, fece allievi illustri non pochi; perciò a ragione *ævi nostri ornator, ac decus fama & gloria Academiæ Venetæ* è chiamato da Pietro Filice Cirneo, o Corso (2); il quale fu parimente discepolo di lui per più anni, e in qualche tempo ancora al Bembo di precettore ha servito. Apprese poi la Greca letteratura da Arsenio Apostolio, che in Venezia sulla fine del secolo quindicesimo fece qualche dimora, e in appresso fu Arcivescovo di Malvasia, uomo anch' esso per dottrina divenuto chiarissimo (3), il quale nella Lettera, da essere poi riferita, dal Bembo si chiama Aristobolo per equivoco, come io credo, nominando un fratello, che non fu mai Arcivescovo di Malvasia, per l' altro. Ma per non so quale cagione portatosi a Corfù, di quella letteratura ivi attese ad impossessarsi sotto la disciplina di Giovanni Mosco Spartano, di cui scrive Lilio Gregorio Giraldi suo discepolo che *fuit vir sane in omni virtutum & scientiarum genere totius Græciæ iudicio excellentissimus* (4). Colà trovandosi nel 1498 fece prova di sua perizia in ambedue le lingue, col tradurre in Latino il Lamento di Libanio sopra l' incendio del Tempio di Apollo in Dafne presso ad Antiochia; la quale versione ancora nel codice dell' Inscri-

(1) *Alexander Falco in Epicedio Benedicti Brugnoli. Venetiis, typis Bernardini Vitalis in 4to.* (2) *De rebus Corsicis Lib. IV. inter Script. rer. Ital. Muratorii T. XXIV. p. 499.* (3) *Gyraldi De Poetis suorum temporum Lib. II. Opp. T. II. pag. 553.* (4) *De Poetis Lib. II. Opp. T. II. p. 551.*

Inscrizioni da lui raccolte si è rinvenuta. Qual corso di vita, da quel tempo sino all' anno 1536 abbia tenuto, lo racconta egli medesimo in una lunga Lettera, in quell' anno scritta ad Andrea Anesi di Corfù; presa occasione di scrivergliela dalla morte, allora seguita, di Chiara Coriera pure di Corfù, moglie sua, di cui non sa finire di dir bene; in vece di Chiara chiamandola sempre *Cyuro*, forse per idiotismo in Corfù allor usato. La Lettera, ch' è inedita in un mio codice di quel tempo, questa intitolazione porta: *Joannes Bembus Venetus, Vici Birii, Divi Canciani de Cyuro uxore sua ad Andream Anesinum Corcyrensem amicum veterem. M. D. XXX. VI.* Giova pertanto tener dietro a questa Lettera, per conoscere li viaggi del Bembo, e le opportunità, ch'ebbe di raccogliere antiche Inscrizioni: e insieme piacer deve di sceglierne alcune altre curiose e non ovvie notizie di varia letteratura, che a quelle di sue cose egli frammette.

Dopo la presa di Lepanto fatta da' Turchi l' anno 1499 (1), postosi in viaggio il Bembo con la donna sua, da Corfù a Ragusi portossi, dove scrive che *Cœlius Gradius illius urbis nobilis, Græcæ, & Latinæ Minervæ peritissimus, & Demetrii Chalcondyli discipulus, nos muneribus xeniis salutavit, & suis carminibus laudavit, & quasdam Demosthenis Orationes ostendit Latinas a se factas.* Di là per la Marca d' Ancona a Pesaro se ne venne: e ivi nell' anno 1500 trovandosi, fra altri impieghi che gli toccò di avere, a richiesta d' alcuni letterati, gratuitamente aprì scuola alla gioventù di quella città. Tutto ciò egli racconta così: *Ioannis Sfortiæ tunc erat urbs illa; qui ob metum Ducis Valentini filii Alexandri VI. Pontificis, præsidium urbi parabat. Centum & octuaginta viri convenerant Italici nomi-*

(1) Bembo Istor. Venez. Lib. V. T. I. p. 216.

nominis, partim tirones, partim veterani: in his ego quoque me immiscui. Duces nostri erant Hieronymus Firmanus & Draco Samarinus. Hiberna egimus in castro Candelariæ, quod est inter Fanum Fortunæ & Pisaurum, ubi sum duos magistratus consecutus; exercitus Scriba a nostris commilitonibus factus, a Candelarensibus autem Præfectus annonæ.... Dimisso præsidio a Ioanne Sfortia, Britius & alii νομικοὶ satis docti, & Thomas Plovatatius Constantinopolitanus utriusque iuris Doctor, de Imperatorum stirpe, qui nunc salaria publica Venetorum comedit, ob quasdam res Venetas e Bartolo & aliis huiusmodi nugatoribus descriptas, Camillus quoque nobilis Pisauriensis & Medicus, cuius libellus exstat De Lapillis, aliquotque alii docti viri voluerunt me Pisaurienses erudire adolescentulos. His morem gessi, reique honestæ adsensi. Domum cum horto sine pensione dedere.... Discipuli erant quidem septuaginta aut octuaginta, modo plures, modo pauciores.... Post aliquot menses Dux Valentinus Pisauro potitus est, quia Ioannes Sfortia aufugerat (1).

Avvenuta la morte di suo padre, s'affrettò il Bembo di venire a Venezia, e già nel 1502 v'era tornato; nel qual anno mandò ad effetto un suo nobile disegno di pubblicare insieme raccolte le Annotazioni di Marcantonio Sabellico, di Filippo Beroaldo, di Battista Pio, del Poliziano, di Domizio Calderino, e di Battista Egnazio sopra antichi Scrittori, facendone l'edizione in Venezia, col premettervi una Lettera dedicatoria al sovrannominato amico suo Andrea Anesi, da se riguardato come il maggior letterato che avesse Corfù. Bel servizio certamente rese il Bembo alle Lettere con quel libro, che fu poi a Venezia nel 1508, e a Parigi nel 1511. ristampato;

(1) *Vedi Diario delle cose di Ferrara presso il Muratori Scriptor. rer. Ital. T. XXIV. p. 390.*

pato; perciocchè le Annotazioni del Sabellico più copiose di prima egli diede fuori, e dall'Egnazio ottenne le sue *Racemazioni*, ch' egli teneva inedite, e che specialmente a richiesta del Bembo suo amico, e di lettere studiosissimo, professa di aver lasciato che andassero stampate (1). Mostrò pure il Bembo, che siccome uomo di soda critica il pregio di quelle Annotazioni bene conosceva, col dire nella Lettera premessa: *Harum Annotationum scriptores, his nostris temporibus doctissimi, multa emendant, quæ in antiquis codicibus, librariorum inscitia, depravata reperiuntur, loca obscura clarissime aperiunt, vocabula multa declarant, quamplurimas fabulas & historias accuratissime exponunt. Neque modo de his rebus tractant quæ ad studia humanitatis pertinent; sed etiam de illis quæ sunt iuris civilis ac pontificii, theologiæque, &, ut breviter absolvam, nulla artium, aut operosarum, aut liberalium ab his intacta relinquitur: quæ omnia tu plenius poteris apud hos videre, quam ego epistola tibi commemorare.* Migliore giudizio neppure al presente formare non se ne potrebbe. Un solo magistrato, e per poco tempo in patria egli allora sostenne, che fu quello di Giustiziere Nuovo; e di ciò se ne dà lode, col dire: *Paulo post creatus fui Præfectus Iustitiæ Novæ, ubi more civitatis (nam prævaluit legibus) oportebat nobiles Maioris Consilii, quamvis nocentes, absolvere; alios vero omnes secundum leges damnare. Quadraginta quinque diebus in eo magistratu absolutis, ab illa me iniquitate abdicavi.*

Meglio pertanto riputò di poter impiegare il tempo e di più profittare, assumendo il carico di Governatore d' una galeazza mercantile, che, secondo il costume assai allora comune, di ragione era di quattro nostri gentiluomini,

(1) *Egnatius Epist. dedicat. ad Franciscum Bragadenum & Racemation. Cap. 17.*

ni, e per il viaggio di Barberia era destinata: e si vede che del partito preso n' è restato contento. Postosi in viaggio, ebbe a scorrere nell' Istria, nella Schiavonia, nella Dalmazia, nella Puglia, nella Calabria, nella Sicilia; indi passato nell' Africa, si fermò specialmente in Tripoli e in Tunisi, e osservò gli avanzi di Cartagine; poi scorsa una parte della Numidia, entrò nella Spagna, e fatta buona raccolta d' antiche Inscrizioni nell' antica Sagunto, ora Monvedro, da quella volta fece ritorno a Venezia, dopo esserne stato per undici mesi lontano. E' interessante cosa il leggere tutto il viaggio com' è da lui medesimo raccontato; ancora perchè così meglio si viene a conoscere il complesso delle osservazioni sue sopra le antichità e gl' insigni monumenti de' luoghi, per li quali passava, le opportunità che aveva di raccogliere Inscrizioni, e altre curiose notizie s' imparano.

Dein gerariæ & onerariæ triremis ad Africam Præfectus fui factus, impensis Caroli Contareni patris Marci Antonii equitis, qui diu fuit Orator Venetorum apud Imperatorem; & in castris cum eo in Tuneti expugnatione; & impensis etiam Baptistæ Mauroceni patris Caroli Procuratoris Sancti Marci: cuius quoque triremis particeps erat Georgius Cornelius Cypriæ Reginæ frater; ob quam regnum Cypri factum est Venetorum; quæ Regina adfinis nostra erat causa matris meæ; & etiam Ioannes Quirinus Astypaleæ insulæ Cycladum regulus, & in Academia Benedicti Brugnoli condiscipulus meus, qui impensa sua sepulchrum marmoreum in Minorum æde Brugnolo præceptori posuit . . . Alterius triremis Præfectus erat Sebastianus Delphinus Sanctæ Marinæ.

His primum triremibus ivimus Polam, a Stephano in Illyria sitam, a Plinio autem in Istria, Colchorum opus, quæ & Iulia Pietas dicebatur. Ora Illyrica lustrata & Dalma-

matia, præterlapsi sumus Apuliam, Calabriam, & in Siciliam ad Syracusas novas venimus. Ibi vidi templum Solis, per cuius fenestras inter se adversas, parvulas circulares & rotundas, Sol æquinoctiali tempore æque permeat; & Syracusas veteres a Marcello diruptas, cum maximo Amphitheatro etiam lacero, & Circum cum gradibus solidis in monte, ex ipso monte factis, unde sedens populus cursum equorum spectabat. Vidi & Latomias, & Arethusam fontem, eo anno siccum: dicebant eo quod aqua huius fontis Æthiops serva, ob sævitiam pessimi domini, se se necaverat. Prætereundo numeravimus Æolias insulas & Vulcanias, ex quibus Hiera Vulcano sacra adhuc ardet, & ignem, aut fumum semper evomit. Venimus & Medeam Africæ urbem, quæ a nobis proprio nomine Africa dicitur, & Tripolim syrtem magnam spectantem, & Gerbam insulam piratarum receptaculum, ab antiquis Gerram dictam; quæ, ut Euboea insula ponte Boeotiæ, sic ipsa ponte, sed longiori, iungitur continenti minoris Africæ, & propter Lotophagos a poetis decantata, apud syrtem parvam, seu potius a syrtibus circumdata; quas syrtes Cherchenos nautæ appellant. Et prope est insula Cercinna sterilis & deserta. Post hæc venimus Tunetum. Ibi vidimus per quadraginta millia passuum aquæductus a Montibus Leonum usque ad Carthaginem ductos per canales lapideos, impositos arcubus excelsis, iacentibus super parastratas crassissimas e quadratis lapidibus extructas; quorum arcuum aliquot adhuc integri stant.[1] *In vestigiis autem Carthaginis, cuius ambitus erat quadraginta millia passuum, sunt villæ & magalia & horti consiti arboribus, & plurimæ quæ gignunt mala Punica, e quibus illis est incolis maximus proventus. Nomina locorum sunt hæc*: Doriusich, Malcha, Munsie, Danum, Selfe, Camath, Asun, Darfedal, Sididarif, Sidibusai, Martia cassarim & beneri cum ara Asun (sic) *ubi*

nun-

nundinæ fiunt. Venimus & Hipponem Divi Augustini Episcopatum, & Cæsaream, quam nunc Cter *appellant: inde* Martiachibir, *quem Plinius Portum Magnum vocat, cuius castrum cum portu, auctore Hieronymo Vianello. Veneto, sed in patria neglecto, quindecim diebus ante adventum nostrum Alcaitus Donzellarum nomine Regis Hispaniæ a Mauris bello rapuerat. Postea transversavimus mare, & ad oram Hispaniæ Bœticæ velo adpulimus, quam Granatam dicunt. Inter navigandum vidimus tres immanes cetos in mari pariter natantes instar triremium nostrarum, & descendimus Malacham, & Abderam, sive Armeriam, & Valentiam Tarraconensium claram Hispaniæ citerioris urbem. Tunc fama excidii Saguntini pellexit me cum Parthenio Tovar poeta Saguntum ire, quod a Valentia distat quinque millia passuum: nunc dicitur* Monvedro. *Vestigia maxime urbis adparent, & Templum. Dianæ conspicitur, & Theatrum integrum cum suis scenis in declivo montis ædificatum. Saguntí multa Epitaphia descripsi . . . . . Consumpta hac navigatione undecim mensium, peractis eo. cursu undecim millibus milliariorum, ut neotericis verbis utar, Venetias reversus sum.*

Non sarebbe facile il fissare in qual tempo il Bembo questo viaggio di undici mesi facesse, se non avesse egli indicato, che quindici giorni prima del suo arrivo a Marsaquivir, città nella provincia di Beni-Arax nel regno di Tremecen, quella era passata sotto il dominio del Re di Spagna, per conquista fattane dal Governatore delle Donzelle Don Diego di Cordova: il qual fatto sebbene da Luigi Marmol si racconti come succeduto nell'anno 1506 (1); io però trovo che da Girolamo Priuli gentiluomo nostro, il quale di giorno in giorno faceva annotazione de' suc-

(1) *Marmol Descripcion generale de Affrica. En Granata 1573. in foglio, Lib. IV. pag. 194.*

successi Veneziani e forestieri, si registra come avvenuto nell'anno precedente; nè io so negargli credenza, leggendo queste parole ne' suoi Diarii manoscritti: „ 1505. 15.
„ Ottobre. Per lettere di Roma s'intendeva esser gionte
„ in quello luoco lettere della Corte del Re di Spagna,
„ come la sua armata marittima molto potente, fatta del-
„ li denari del Re, tamen la maggior parte del Vescovo
„ di Tolosa, in tutto navilii vinti, con combattenti do-
„ deci mille sopra, era gionta in Barbaria, perchè anda-
„ va a quella impresa; e subito appresentati alle città e
„ isole di Barbaria, senza alcun ostacolo ottenne la cit-
„ tà chiamata Mazachibir, molto pomposa, famosa, e
„ ben popolata; e viene a un'altra città chiamata Uran:
„ e questo fu alli 17 del mese di Settembre passato. „

Fra le cose poi che il Bembo dice non è da trascurarsi da' Veneziani quel che v'inframmette, e che da altri detto non si suole trovare, cioè che a Girolamo Vianello nostro era dovuto l'acquisto di Marsaquivir, da Don Diego di Cordova allora fatto. Di lui ancora giova sapere che Marino Sanudo ne' suoi Diarii inediti scrive così:
„ Addì 25 Gennaro 1506. Sono venute lettere di Spa-
„ gna di Hieronimo Vianello Capitanio perpetuo della
„ Regina, & è nostro Veneziano, delli 29 Decembre.
„ Avvisa li desturbi di quel regno di Castiglia: & è da-
„ te le lettere a Burgos: & come il Duca di Medina
„ Sidonia ha fatte novità contra certe terre: e che la
„ Regina & lo Archiepiscopo di Toledo manda il gran
„ Contestabole per esserli contra, e conciar quelle cose.
„ Item manda iterum la lettera delle nuove d' India: &
„ scrive di certa artigliaria nova, qual tra ballotte qua-
„ ranta in una botta, & tre volte con un fuogo solo:
„ & fa il modello, qual lo vuol mandar a la Signoria:
„ &

„ & tal cosa fu tenuta ridiculosa." In seguito riporta il Sanudo un lungo pezzo di lettera del Vianello alla Signoria, data da Burgos addì 23 Decembre 1506, in cui molte curiose notizie sopra lo stato e li costumi degl' Indiani, che allora si andavano conoscendo, è detto; ma di quell' artiglieria altro non se ne scrive.

Ritornato il Bembo in patria, perciocchè ad avere magistrati egli facilmente non si adattava, e neppure ad altri grato nell' esercitarli riuscire soleva; prese ad impiegarsi nell' Avvocazione alle Corti, e per sei anni vi continuò. *Ter deinde Advocatus magnus omnium Curiarum Palatii electus fui, cum Carolo Contareno, qui legatus in castris nostris obiit, & cum Thoma Donato, qui nunc Veronæ Prætor est.* Così egli prosegue a scrivere nella Lettera all' amico. D' altronde poi si viene a conoscere che allora anche riputazione d' uomo di lettere egli godeva; vedendosi annoverato dall' insigne ristoratore delle scienze matematiche Fra Luca Pacioli da Borgo San Sepolcro tra li dotti gentiluomini uditori della sua Prolusione alla lettura del quinto libro degli Elementi d' Euclide, nella Chiesa di San Bartolommeo di Venezia nell' anno 1508 recitata (1). Era egli d' aspra indole, e troppo rigido nell' amministrare la giustizia, nè a' reggimenti di città bene si conveniva: lontano poi affatto dall' acquistarsi favore col broglio, piuttosto acre e mordace, facilmente li Patrizii si nimicava; perciò lungo tempo se ne rimase negletto. Finalmente nell' anno 1525. mandato fu Rettore a Schiati e a Scopelo due isole dell' Arcipelago (2); al governo d' ambedue le quali, per la loro vicinanza, un solo e medesimo Patrizio, e questo non de' primarii, dalla

(1) *Ante librum V. Euclidis ex recognitione F. Lucæ Pacioli, Venetiis, 1509. in foglio.* (2) *Codice Ms. di Reggimenti nella Reg. Bibliot. di S. Marco.*

la Signoria mandare si soleva. Quindi altra occasione ebbe il Bembo di accrescere la sua raccolta di antiche Inscrizioni; di cui non lasciò già di prevalersene. L' andata sua a quelle isole, e la permanenza, che fece per due anni in Schiati, egli così la racconta da uomo erudito: *Neglectus ego sæpius a parte maiori Maioris Consilii, tandem demum ab eo creatus fui Rector Sciathi Scopelique, insularum Euboeæ . . . . qui honos sentina est honorum Maioris Consilii, quamvis natura & situ loci altera Phæacum Corcyra illic fieri posset . . . . Navigatio ad Sciathum fuit navi Psychia, quam Psychiam nunc Sphachiam dicunt; qua iter Venetiis paravimus ad Cretam. Solutis anchoris adversa tempestate, ivimus Parentium Istriæ urbem, superato Adriatico sinu, & insula Saxonis. Vidimus Ericusam, nunc* Merlere *a nostris dictum; & Marathem, nunc* Samatrachi; *& Elaphusam & Toronem a nostris* Fanu *dictam; post Corcyram Austrum versus. Vidimus etiam apud Phalacrium, ipsius insulæ promontorium, Scopelum, dè navi Ulyxis factum; qui a Latinis nautis dicitur Galiola, a Græcis autem* Κάτεργο. *Descendimus Zacynthum & Rhithymniam Cretæ urbem: tandem Minoa adpulimus, ut quidam credunt; ubi nunc urbs metropolis est, quam Candiam Latini appellant. Eo in portu inveni aliquot Sciathios cum suo myoparone, quem novo remigio instruxi; nam emi a Delmatis, qui navi ibi erant, duodecim remos palmulas latas habentes, qui conlocati fuerunt super proiecturas scalmorum, quæ in myoparonis lateribus impensis meis positæ fuerant . . . Eo myoparone navigavimus Ægæum pelagus ad Paron insulam & Naxon, ubi* Βαρί'λια *nostra implevimus vino de vitibus a Libero patre plantatis: inde in Andron Glycerii patriam, ubi cum Berto Summaripa insulæ regulo xeniis & apophoretis certavimus: tandem ad Sciathum ipsam pervenimus, quæ contra*

tra

tra Magnesios Strabonis tempore nobilissima insularum erat; sed nunc Magnesiorum nomen perditum est. Post Scopelon insulam est Peparethus insula, quæ nunc Diadromos *dicitur; statio Villamarini, quando piraticam exercebat, ubi habebat furnia, quibus panem & biscoctum coquebat. Omnia per biennium in Sciatho satis bene fuere: quamvis piratæ Teucri quotidie abigebant pecora, & insulanos terra marique capiebant & abducebant; quia triremium Venetarum ductores aut Corcyræ, aut Zacynthi, aut Cretæ pecunias ludunt, & eas cum scortis crapulando consumunt; quibus triremium turmas legibus alere tenentur. Omnia, inquam, bene fuere, præterquamquod scriba meus stupravit filiam meam Uraniam, & bis eam gravidam fecit &c. . . .* Ma appunto in quel reggimento avendo punito il reo suo cancelliere con severità scandalosa, incorse nello sdegno della maggior parte de' suoi concittadini, e sino a quell' anno 1536, in cui scriveva, nessun uffizio onorevole, o lucroso aveva potuto ottenere: anzi per aggravio di sua sfortuna, allora perdè la moglie, a cui affezionatissimo era, e per alleviamento di dolore, all' amico di Corfù la lunga Lettera scrisse, che a conoscere l' andamento di sua vita fino qui ci ha giovato. Prosegue egli poi a scrivere di cose sue, e molte notizie d' uomini per virtù, per dignità, per dottrina, o per altro conto ragguardevoli v' inserisce; le quali essendo esse pure degne di curiosità, e non facili a trovarsi, rendono piacevole la lettura del fine ancora della Lettera, ch' è questo:

Posteaquam hæc tibi narravi, ut etiam amorem nostrum quis fuerit perspicias, hanc sobolem Cyura mea mihi peperit. Faustinam Pisauri, imperante Duce Valentino filio Alexandri VI. Pontificis: compatres fuere Eques Boschi Valentinus Hispanus Præfectus arcis Pisauriæ, Bernardinus Locitenentis

Mecoenas, vir satis doctus, & aliquot alii viri alicuius numeri. Polymniam autem Venetiis peperit, quam Christianam fecit Aldus Manutius Romanus Graecarum Litterarum reparator & Latinorum librorum propagator, Scipio Carteromachus Pistoriensis Lector Graecus, quibuscum domi ipsius Aldi coenavimus, quando primum Orator pro tua Republica Venetias venisti, & Hieronymus Amaserius Foroliviensis Humanitatis publicus professor, cum quo tunc etiam locutus es. Et Uraniam mihi fecit, quam Frater Iocundus Consilii Decem Architectus baptizavit. Et postea mihi Modestinum edidit: Compatres fuere Bartholomaeus Fin Doctor Advocatus maximus, & Ioannes Abrameus civis vester. Dominicus autem, qui post matrimonium natus est, baptizatus fuit a Iacobo Franco Ravennate & Matthaeo Fideli Advocatis & Bernardino Caballino Doctore etiam Advocato, olim condiscipulis meis in Academia Benedicti Brugnoli: fuit etiam in iis Zacharias Priolus Nicolai filius Academicus antiquus. Praeter hos peperit etiam mea Cyura Cornelium, qui vixit annum, & Ioannem Baptistam baptizatum a Bartholomaeo Zamberto Graecae Latinaeque linguae bene erudito, Venetarumque rerum indagatore, qui vixit dies sex. Peperit & Prudentium, quem baptizavit Ioannes Baptista Egnatius publicus Venetiarum Lector, & Marcus Masurius (solito poi a chiamarsi *Musurus*) *Cretensis Lector publicus litterarum Graecarum & iam discipulus Aristobuli* (credo *Arsenii*) *Archiepiscopi Epidauri & Milesiae praeceptoris mei Graecarum litterarum, & Ioannes Baptista Adrianus Secretarius Consilii Decem, & Nicolaus Gambus Poeta & Magister Sigilli Dominii Venetiarum, iam omnes condiscipuli mei apud Brugnolum. Interfuit quoque huius sacris Raphael Regius publicus Lector in Gymnasio Patavino. Vixit Prudentius Annos II. Dies XXVII. Sed Aloysius Annualis Doctor & Orator Palatii Venetiarum, nunc pater*

ter, baptizavit Thaliam, quæ vixit Menses VII. Dies XIII. At Petrus Sonica Doctor & Advocatus maximus, & Marcus Schinella etiam Advocatus, & Palladius Soranus Poeta & iam condiscipulus meus in Gymnasio Brugnolino baptizavit filiam meam Angelam, quæ nomen matris meæ referebat; cuius χρίσματι *abstersione Stephanus Plazo litterarum humanarum professor compater meus est; quæ Angela vixit Annos XV. Menses IX; ob cuius nunc mortem & eius matris tota nostra domus funesta est, & in luctu chlamydati incedimus.*

Erant casu hi nostri mœrores & lacrymæ mixti libellis popinarum & tabernarum Abrameorum, quando ego tanquam pædagogus duxi compatrem Antonium domum Sancti Barbadici Advocati, ut is hac in lite Abrameis adesset . . . . Hic Sanctus nobili genere natus est. Nam eius pater fuit Petrus Franciscus filius Marci Barbadici Ducis Venetiarum fratris Augustini Barbadici etiam Ducis; qui auxerat Imperium Venetorum Cremona & pluribus castellis amni Abdua cinctis, necnon maritimis Apuliæ civitatibus, Pulignano, Trano, Hydrunto, Brundusio. Huius patruus Bernardus Barbadicus fuit Baiulus vester Corcyræ & insulæ Cretæ Præfectus. Sed si tibi Sancti cognatos & agnatos enumerarem, legionis numerum implerem. Andreas Gritti, qui per maximos labores & pericula republica restituta ad Ducatum Venetiarum pervenit, æqualis fuit patris Sancti, & eius socius, & sodalis calceamentorum gemmatorum Societatis Semper Vivant. *Sed Sanctus genere a natura ornatus, virtute etiam propria excelluit. Nam adolescentulus lyræ se ita dedit, rhythmis & hymnis, ut si quis dicere non auderet Orphea superatum a Sancto, æquatum saltem adfirmaret: deinde forum adgressus est, non humili causa, sed alta, ardua, & opulenti (triginta enim millia ducatorum erat litis existimatio) pro Hierony-*

ronymo Capello & Victore, qui, eius patre Legato, Romæ Poeticem a Pomponio Læto didicerat; qui Victor in Cypro Syndicus obiit; cuius Victoris incunabulis ego apud Petrum Cyrneum condiscipulus fui . . . . Nec reticere volo Sancti patrem adiuvisse compatrem meum Aldum Manutium aliquot millibus ducatorum, quibus ille Græcos Latinosque libros ære torculariqve scripsit; quibus studiosos excitavit ad bonas artes capessendas.

Hæc fortasse quis dicet plura sunt, quam ad luctum pertineant. Ego vero, quando is iudex in luctu erit, illius βραχυλογίαν*, aut* πολυλογίαν *non damnabo.*

Resta ora a vedersi come il Bembo abbia giusto diritto di essere annoverato fra li viaggiatori eruditi, di antiche Inscrizioni raccoglitori. Un Codice manoscritto in forma di quarto s'è in Bologna trovato nell'anno 1780, contenente l'intera collezione da lui fattane, colla narrazione de' viaggi suoi: e di esso, che autografo era riputato, forse ancora unico, con un mezzo foglio a stampa, che io per ventura posseggo, se n'è data notizia, onde trovare compratore sì di quello, come d'altro pure manoscritto, che poemetti antichi Italiani ed altro conteneva. Il titolo di questo era INSCRIPTIONES ANTIQVAE EX VARIIS LOCIS SVMPTAE A IOANNE BEMBO VENETO VICI BIRII DIVI CANCIANI QVI EAS HOC IN LIBRO SCRIBEBAT ANNO ORBIS REDEMPTI M. D. XXX. VI. Le poche e mal espresse notizie, che in quel foglietto vi si danno sono in queste parole: „ Tutte le Inscrizioni sono comprese in carte cen-
„ to quaranta otto, tra le quali vi sono undici carte in
„ prosa continua, tutte in lingua Greca; cioè una parte
„ di Grammatica pur Greca, poi una Orazione di Liba-
„ nio Sofista *in Templum Apollinis quod est in Daphne*,

„ dall'

„ dall' autore tradotta nell' isola di Corfù, mentre facca
„ il corsò de' suoi studii sotto Giovanni Mosca l' anno
„ 1498. Le dette Inscrizioni Giovanni Bembo scrittore
„ attesta di averle copiate egli stesso, e ritrovate in va-
„ rie città e luoghi d' Europa, ed anche di Africa. Vi
„ sono poi altre quarantadue carte, nelle quali il detto
„ Bembo ha descritti in Latino li suoi Viaggi in Dalma-
„ zia, Grecia, Spagna, ed Africa, e vi racconta anche
„ molti de' suoi fatti e casi particolari. Tutto il volume
„ sembra scritto di mano di esso Bembo, del quale non
„ si ritrova il nome nell' opera degli Scrittori Veneti del
„ Padre Giovanni degli Agostini; ma ne parla Marco Fo-
„ scarini, il quale nell' opera intitolata *Della Letteratura*
„ *Veneziana* pag. 156. ne fa menzione e con lode; nulla
„ però dice dell' opera presente, e soltanto accenna li
„ Comentarii di esso Giovanni Bembo, de' quali dice es-
„ servene registrato uno squarcio nel tomo XII degli
„ Scrittori *Rerum Italicarum* del Muratori col. 515. "
A bastanza per altro si conosce, che in quel codice mol-
to più diffusamente il Bembo descritti aveva li viaggi suoi,
di quello che nella Lettera all' amico di Corfù, secondo
il mio testo a mano cotanto di sopra usata; e forse an-
cora parte di quell' Itinerario essa faceva. Bella cosa sa-
rebbe, che il codice riferito, forse unico, venisse poi
una qualche volta alla luce, a fare il dovuto onore al
Bembo, e ad accrescere le antiche Inscrizioni; alla con-
servazione delle quali bene si sa, che neppure l' essere
state incise ne' marmi bastantemente giova. Aggiunge lo
scrittore di quella notizia, che nel Codice prima di ogni
altra Inscrizione un epigramma vi era di Francesco Buz-
zacarino Padovano sopra un palazzo di Cosimo de' Medi-
ci il vecchio: ma quello non credo che avesse propria-
mente

mente luogo fra le Inscrizioni, e che il Bembo ve lo ricopiasse per opportunità avuta di ciò fare. Può chi ne avesse vaghezza leggerlo nella *Notizia d' Opere di Disegno nella prima metà del Secolo XVI esistenti in Venezia e altrove*, da me, tre anni sono, pubblicata (p. 165). Quanto poi alli Comentarii da quel medesimo scrittore sull' autorità del Doge Foscarini ricordati, si sappia che trattasi d' una Cronaca di Venezia latinamente scritta da un Giovanni Bembo, il quale benissimo può essere creduto questo medesimo, benchè tre altri di quella famiglia con lo stesso nome quasi suoi contemporanei ne siano stati; e che un pezzo di quella Cronaca, il quale serve di continuazione all' altra famosa del Doge Andrea Dandolo, a norma di un codice Ambrogiano, fu dal Muratori insieme con questa pubblicato. Dopo l' anno 1536, in cui il Bembo di sua vita ci rese conto, cosa di lui ne succedesse, non v' è memoria alcuna, che io abbia potuto trovare; sennon che in capo di nove anni a morte se n' è venuto (1).

PEL-

(1) *Alberi Genealogici delle Famiglie Patrizie nella Regia Biblioteca di S. Marco.*

PELLEGRINO BROCARDI

Di facile e pronta esecuzione è sempre stato a' Veneziani il soddisfare la voglia, che avessero avuta di viaggiare per l' Egitto; perciocchè ebbero li nostri commercio a quella volta continuatamente, sino da più rimoti tempi; siccome da copiose e certe memorie ne' libri a stampa di ogni tempo e di ogni nazione già divulgate può ciascuno conoscere. Quanto però era frequente che l' interesse di mercatura ne spingesse a incontrare viaggi a quella parte; altrettanto di rado nasceva, che alcuno mosso soltanto dal desiderio di conoscere quella vasta e piena di maraviglie regione, e per osservare gli stupendi monumenti dell' antichità restativi, colà si portasse. Ma Pellegrino Brocardi nell' anno 1557 al Basso Egitto viaggiando, altro oggetto non ebbe, sennon quello di farne conoscenza da uomo di antiche e belle cose curioso; giacchè con discernimento tutto osservando, vi prese anco in disegno le principali vedute, e le più famose anticaglie, che tuttora formano l' argomento della curiosità e attenzione de' viaggiatori eruditi. Scrisse egli delle cose da se viste, specialmente nel Cairo, una Relazione, sì quanto al sito e qualità de' luoghi, come quanto a notabili usanze degli abitanti: e questa letta dal Serenissimo Doge Foscarini in un codice a penna, già posseduto da Monsignore Fontanini, bastò a fare che il Brocardi avesse luogo fra li viaggiatori Veneziani di antichità ricercatori, e ad ottenergli anche in una delle Tavole Geografiche del Palazzo già Ducale la lode di avere mandati in sua patria li Disegni degli antichi monumenti Egiziani. Fuorichè li pochi cenni dal Foscarini dati (1), nè del Brocardi, nè della Relazione

zione

(1) *Letteratura Venez.* p. 377.

zione sua altro si sa; ed è per ciò, che avendola io pure letta in quel codice medesimo, nella Regia Biblioteca di San Marco ora esistente, di carattere contemporaneo, anzi con emendazioni e giunte autografe; mi parve degna di poter essere qui inserita, sì perchè l' indole e il merito dell' autore fa bene conoscere, sì ancora perchè senza essere soverchiamente lunga, varie e aggradevoli notizie presenta. Sebbene civilmente educato il Brocardi apparisca, non però uomo di gran letteratura si mostra; nè uscito egli era dalla famiglia di quel cognome, assai ragguardevole fra le popolari Veneziane, e feconda di letterati, estinta l' anno 1540 nella persona di Marino Brocardo Medico chiarissimo e scrittore di libri dell'arte sua, lodato ne' funerali da Antonio Pellegrino Agrippa con Latina Orazione, che manoscritta io tengo. Per conoscere di quale condizione egli fosse, e quale figura facesse, ogni ricerca da me usata vana riuscì: e tutto alla seguente sua Relazione di necessità si riduce.

RELA-

RELAZIONE DEL CAIRO
DI MESSER PELLEGRINO BROCARDI
1557

„ Perchè alla partenza mia da Ragusa, amatissimo Si-
„ gnor Antonio, che fu alli XII di Aprile MDLVI, vi
„ promisi darvi nuova di tutte le cose notabili che in
„ questo viaggio mi occorsero; volendo alla promessa e
„ all'amor, che vi porto, satisfare, per il quale a mag-
„ gior cosa son tenuto, con quel breve discorso che sa-
„ prò il tutto vi esponerò. E dalle mie disgrazie comin-
„ ciando, dicovi che giunto in Corfù, ch'è da Ragusa
„ lontano miglia trecento, li XV del detto; non aven-
„ dovi, come speravamo, trovate le galee grosse, sendo
„ forzati ad aspettar meglio passaggio, per un mese ivi
„ fermandoci; un dì noiato dall' ozio, mi venne cappric-
„ cio, per passar tempo, di schizzar quella inespugnabi-
„ le fortezza. Così recatomi di rimpetto ad essa in luo-
„ co alto, cominciai; e già a buon termine l'avea con-
„ dotta quando mi sopraggionsero due zaffi, li quali pia-
„ cevolmente spiando chi io era, e di donde, e dove fossi
„ inviato; io che a nulla di mal pensava, senza finta
„ alcuna di tutto il vero li dissi. Loro non credendomi
„ punto, dato di piglio al disegno, contra mia voglia
„ nella rocca del Magnifico Balio mi trassero, dicendo
„ che io era una spia, avendomi trovato a far il mo-
„ dello della fortezza. Il Magnifico Messer Bortolo Ven-
„ dramino, col quale mi era accompagnato, a questo
„ spettacolo presente, facendo capace Sua Magnificenza
„ di mia condizione, non tanto mi fece assolvere; ma
„ grazia ottenni di compire il mio cominciato disegno, e
„ di più carezze infinite, offerendomi onesta provisione,
„ se ivi voleva fermarmi: io rendendoli grazie, alla tor-

„ nata dal Cairo gliene diedi speranza. Vedete di quan-
„ to bene fu causa, e di quanto male sparagno la buo-
„ na compagnia; che altramente la cosa non passava sen-
„ za mio disturbo, o danno; di modo che non solo per
„ questo rispetto, ma per molti altri li resto in perpetuo
„ obbligato. Questa disgrazia mi fu un avviso come nei
„ paesi dei Turchi dovessi in tal affare cautamente procede-
„ re, dove non può altro favore, che quello del danaro.
„ Essendo gionta in questo mezzo la nave Riccia, con
„ essa li X di Maggio n'andammo al Zante, che sono
„ miglia . . . , ove una festa vidi celebrare, da non
„ tacerla. La notte dell'Ascensa, di lungo la strada, che
„ non è manco di un miglio, avendovi quei Greci mol-
„ ti e molti fuochi accesi, chi con aste, e chi con gran
„ spiedi, giravano castrati intieri con le corna; e secon-
„ do che si cocevano, tagliavano, e mangiavano alle-
„ gramente, cantando e facendo sdramizze, con quella
„ ribolla, che per incantar la nebbia non ha pari, e in
„ Roma avrebbe altro credito, che il Greco di Somma e
„ le Malvasie di Candia. Mi fu mostro in questa iso-
„ la da un Frate Guardiano della Madonna un epitafio,
„ di tufo però, trovato cavandosi a lato della Chiesa;
„ nel quale erano intagliate queste lettere, ma dal tem-
„ po mezzo consumate M. TVLLI CICERO-HAVE ET
„ TV TERTIA ANTΩNIA. Con detta pietra era un
„ vaso di vetro longo un palmo, che nel fondo tenea
„ incavate queste lettere TVI CICERO. Era detto vaso
„ di questa fattezza . . . . , dentro del quale era un al-
„ tro vasetto, pur di vetro, pien di cenere, di questa
„ forma . . . . (1).

„ Dal

(1) Fecesi la scoperta di questo monumento, già creduto il sepolcro di Cicerone, nell'anno 1544, con l'occasione di scavarsi terra, per porre le fondamenta di un

„ Dal Zante con detta nave passati in Candia, che è
„ un passaggio di miglia . . . . , ivi si fermammo gior-
„ ni XV; e altro di bello non vidi, che certi torsi an-
„ tichi: di poi imbarcandosi sopra una nave Ragusea,
„ passammo in Alessandria in quattro giorni, e quivi tro-
„ vammo le galee grosse. Di questa città è da dir assai,
„ e prima del sito. Tiene due grandissimi porti: il vec-
„ chio riguarda verso Ponente e Garbino, che è difeso da
„ tre forti, due de' quali sono negli angoli di quella te-
„ la di muro che lo riguarda, e l'altro nel mezzo: il
„ nuovo a Tramontana, dall'uno e l'altro lato della boc-
„ ca del quale sono due rocche: la maggiore si chiama
„ il Farione, quasi simile a quel di Napoli; l'altra di
„ rimpetto Farbiello, o Castel San Marco. Del primo
„ porto n'ho cavato il disegno. La città è lunga due
„ miglia, larga mezzo, e ne gira cinque. Confina con
„ tutti due li porti dal lato di Sirocco. Discosto da es-
„ sa un miglio verso terra vi è il stagno navigabile e
„ grandissimo. Dentro la città appresso le mura, bagna-
„ te dal porto nuovo, è una Aguglia in piedi, e un'
„ altra

un Convento di Francescani di Santa Maria delle Grazie; e tre anni dopo Fra Desiderio dal Legname, Padovano, de' Domenicani, con un foglio volante stampato in Venezia, ne diede fuori il Disegno, rappresentante esso monumento, e li due vasetti di vetro, con una sua Lettera di dichiarazione. Nell'anno 1557 altra stampa con nuova illustrazione quel Frate medesimo, pure in Venezia, ne pubblicò; a norma della quale altre ristampe poi ne furono eseguite; come nella *Bibliotheca Librorum rariorum* di Burcardo Gottelfio Struvio impressa a Iena nel 1719. e nell'operetta di Monsignore Baldassare Remondini Vescovo del Zante *De Zacynthi Antiquitatibus & Fortuna*, stampata in Venezia nell'anno 1756. In quell'anno medesimo 1557 il Brocardi vide quel monumento come cosa degna dell'attenzione de' viaggiatori; e di esso, come ancora de' due vasetti, ne prese li disegni citati nella Relazione, ma nel codice Marciano mancanti. Da lui sappiamo che il monumento era di tufo, e che nel fondo del vasetto maggiore leggevasi TVL. CICERO, laddove dal Legname si riferisce che invece le parole erano AVE MAR. TVL. Nell'anno 1563 si soleva il monumento guardare nella Sagrestia di que' Frati, secondo che Francesco Fabricio alla fine della sua Vita di Cicerone racconta: almeno però sino dal 1675 nel Zante più non si vedeva, avendovelo in darno lo Spon e il Whelero nel viaggio loro cercato.

„ altra in terra rotta, con lettere Egizie. Fuori della
„ porta del Pevere un quarto di miglio verso il detto
„ stagno in luoco alquanto elevato sta dritta la colonna
„ di Pompeo, di maravigliosa grandezza: nè simile, nò
„ maggiore mai vidi in Roma, o altrove; e tanto più è
„ bella, quanto è senza punto di rottura, salvo le fo-
„ glie del capitello Corintio, dal tempo alquanto corro-
„ se. La misura di essa e dell' Aguglia vi manderò con
„ altri Disegni: l' una e l' altra è di granito rosso. Le
„ strade di detta città sono drittissime per ogni verso;
„ e se non fosse tanto rovinata, saria una maestà a ve-
„ derla. Le mura sono doppie e intiere, e affossate con
„ bellissimo ordine, e vaghe all' occhio, come vederete
„ nel Disegno; con torri, anzi palazzi, dove quei Signo-
„ ri Mammalucchi abitavano e guardavano la città. Ha
„ più porte, ma chiuse: tre sole se ne adoprano, quel-
„ la del Pevere, la di Rosseto, e porta Zizzil verso il
„ mare del porto nuovo. Lungi dalle mura sul mare
„ verso Rosseto a tre miglia si vede il castello di Tolo-
„ meo. E' fondata tutta Alessandria sopra le colonne, e
„ fra loro sono compartite le conserve di acqua, le qua-
„ li s' empiono al crescimento del Nilo, che vien per il
„ Calese, che comincia vicino a Fua, isola di detto fiu-
„ me d' ogni tempo fruttifera, e corre sino in Alessan-
„ dria e dà l'acqua a dette conserve per chiaviche sot-
„ terranee; e di quella si beve tutto l' anno; e sceman-
„ do il Nilo, il Calese resta secco, e le conserve pieno.
„ Della campagna non dirò altro; che sapete bene che
„ era il granaio de' Romani. E' gran spasso andare per
„ quei giardini, e vedere fra tanti limoni, cedri, naran-
„ ci, e palme gli arbori della cassia, simili a quel del-
„ la noce, e quasi di grandezza, ma di color più chia-
„ ro:

„ ro: è sempre verde, nè li manca mai o fiori, o frut-
„ ti, acerbi, o maturi, e tutti in un tempo vi gli ho
„ visti. In detti giardini è una bellissima caccia di tordi
„ grassi per tre mesi, cioè Ottobre Novembre e Decem-
„ bre; nel qual tempo i dattari sono maturi. Vengono
„ d' Africa a stormi grandissimi, e se ne piglia una in-
„ finità.

„ Li 18 di Luglio partendoci da Alessandria alla vol-
„ ta del Cairo, venemmo a Rosseto lontano cinquanta
„ miglia, navigando per il Nilo, sulle ripe del quale so-
„ no molto bei casali d' ogni ben copiosi. Gionti presso
„ al Cairo a quaranta miglia, che si dice li Sabbioni,
„ scorgemmo le Piramidi, che per la loro grandezza pa-
„ reano dappresso: in somma in tre giorni arrivammo a
„ Bulacco, ove si cargano e scargano tutte le merci.
„ Qui comincia la gran città del Cairo: e per la prima
„ notte diede agli occhi grandissimo spasso, perchè si ce-
„ lebrava la solenne festa del Baiarà, che è una festa
„ che dura tutta la Luna di Luglio, e fra le altre cè-
„ rimonie ogni dì, calato il sole, accendono le lampade
„ sulle torri delle moschete in due tre e quattro ordini
„ intorno intorno, secondo la facoltà loro, e stanno ac-
„ cese sino al levar del sole. Le moschete sono tante,
„ che è un stupore. Or pensate che spettacolo era quel-
„ lo, vedere una città grande sette miglia, da un capo
„ all' altro piena di lumi. La mattina, sbarcati che fum-
„ mo, fu forza pagare a quei marani doganieri un scudo
„ per testa. Di poi cavalcando su gli asini n' andammo
„ alla città, nella quale fra pochi dì morì uno della
„ compagnia detto Messer Alfonso Basalù mercante Vene-
„ ziano, giovane di vintiquattro anni, che veramente
„ morì per disagio di medici e medicine; e in tutto il
„ Cai-

„ Cairo, avvengachè di là le navate ne vengano, non
„ si potè trovar un poco di reubarbaro: e vi so dire,
„ che bisogna pregar Dio di non ammalarvisi, che si
„ more di disagio. Seppellimmo il detto giovane al Cai-
„ ro vecchio nella chiesa della Madonna, altri dicono di
„ San Giorgio, offiziata da' Greci. „

„ Il primo di Agosto a buon ora sugli asinelli caval-
„ cammo alla Matarea lungi sei miglia, ove la Madonna
„ stette con Cristo bambino e San Giuseppe fuggendo la
„ furia di Erode. Il luoco è così fatto: un ricinto di
„ mura largo da vinti passi, lungo il doppio: dalla te-
„ sta di Mezzodì vi è una loggia coperta, formata da
„ un cancello di legname: dentro di essa v'è un fene-
„ strino foderato d' ogni intorno di tavole di pietre mi-
„ sce, che buttano soavissimo odore: vi sta sempre una
„ lampada viva, e da' Mori è tenuto in gran venerazio-
„ ne: innanzi ad essa loggia v' è un pozzo quadro, fon-
„ do circa piedi sei, lungo altrettanto, largo quattro,
„ sempre pieno di acqua, che per un canaletto vi viene,
„ e per un altro ne esce. Lungi da lì al tiro d' archi-
„ busio vi è un giardino, ove nasce il balsamo: questo
„ non è arbore, ma virgulto, e ha le foglie simili alla
„ maiorana. „

„ Vedemmo appresso la tagliata del Nilo, che è la
„ più bella festa loro, e anco la più utile; perchè se
„ il Nilo non inondasse, poichè in queste parti giammai
„ non piove, si morrebbono di fame. Cominciò quella
„ festa la notte innanzi li sei del detto mese di Agosto;
„ e per vederla comodamente, pigliammo a nolo una
„ barca, che chiamano germa, con un baldacchino di
„ sopra, e di tapeti adorna, con la guardia di due gian-
„ nizzeri: e nel calore del sole navigammo ad un isolet-

„ ta,

„ ta , che è dirimpetto al Cairo vecchio. In capo di es-
„ sa è una fabbrica in forma di teatro, dentro della qua-
„ le è una colonna compartita a picchi, che vuol dire
„ braccia : e quando dal suo letto ordinario il fiume è
„ cresciuto vintidue, o vintiquattro picchi, allora è il
„ tempo di farlo sboccare. Quivi il Bassà con la sua cor-
„ te cenò e dormì quella notte, e fece sparare tanta ar-
„ tigliaria, che fu un stupore: e le germe tutte si ap-
„ prossimarono alla fabbrica detta; le quali erano adorne
„ di molte lampade in varie foggie ordinate, cioè in for-
„ ma di piramidi, di cube, in quadro, e altri modi,
„ che facevano un bel vedere: il numero loro era incre-
„ dibile. Cominciarono poi a tirar raggi dalli terrazzi
„ delle case alle germe, e le germe a loro, con un ru-
„ more di piffari, trombe, e tamburi, e altre loro mu-
„ siche, e con urtare di barche, e tanti gridi tutta la
„ notte, che pareva un abisso. La mattina seguente a
„ due ore di sole il Bassà con suoi favoriti in una ger-
„ ma rossa col baldacchino e altri ornamenti di velluto e
„ raso cremesino, vestiti del medesimo, vennero via a re-
„ mi, e le altre barche navigavano sempre con vele qua-
„ dre: nè per lungo viaggio mai le calano; ma con un
„ certo torcimento pigliano e lasciano poco e assai a lo-
„ ro modo il vento. Fatta ala dall'uno e l'altro lato,
„ il Bassà passò per mezzo, e venne a piedi di una
„ gran torre di sei faccie, a questo modo fatta . . . . ,
„ posta sulla ripa. In cima di essa con quelle secchie si
„ tira l'acqua, che di lì per un acquedotto a modo di
„ quei di Roma cammina dentro il castello, lontano cir-
„ ca tre miglia, posta sopra un monticello, di circuito
„ circa un miglio: a lato di essa è la bocca del Calese,
„ che traversa la città. Accostatisi dunque tutti gli al-
„ tri,

„ tri , corsero a gara per essere li primi ; e radunate ivi
„ tutte le germe , e piene le ripe , le torri , e gli albe-
„ ri d' infinita ciurma , fatte tutte le cerimonie da esso
„ Bassà, con un zappettello fu il primo che ruppe : di
„ poi quei Mori con mani e piedi quel poco terreno po-
„ sticcio sbranarono , e così l' acqua entrando portò via
„ quel resto; innanzi la quale acqua andava gente a ca-
„ vallo e a piedi , saltando e giubilando con suoni e
„ canti , e accompagnarono l' acqua fino in capo alla cit-
„ tà . Il Bassà fatto questo fece buttar nel fiume per al-
„ legrezza assai sporte piene di varii frutti e cose da
„ mangiare: e quei Mori per prenderle nuotando , s' at-
„ tuffavano, e l'uno l' altro se le toglievano ; e gli era-
„ no da Turchi tirati assai raggi, di modo che molti
„ nell' acqua si scottavano . Finita questa festa, il Bassà
„ tornò all' isola, ove per quei giardini tutto il dì si
„ stette a spasso . Noi per tornare più presto a casa, en-
„ trammo con la germa nel Calese, che già vi era cre-
„ sciuta l'acqua mezza picca . . . . „

„ Li otto del detto mese volendo veder le Piramidi,
„ provisti di altri giannizzeri e vettovaglia, cavalcammo
„ pur sopra gli asinelli al Cairo vecchio , e con le ger-
„ me portati all' altra riva andammo quel giorno a Mem-
„ fi , discosto miglia dieciotto verso Sirocco, posta pres-
„ so al fiume . Di questa città altre reliquie non si ve-
„ dono, che monticelli di scaglie minutissime. E' ben
„ vero che vi sono di granito rosso due Sfingi bellissi-
„ me, senza rottura alcuna , lunghe circa quattro braccia
„ Veneziane : e anco vi sono due Giganti della medesi-
„ ma pietra , ma alquanto più alti, simili a quei che so-
„ no sulla porta di Tivoli . Nasce dalla loro schiena un
„ stipite , o una pilastra scolpita con lettere Egizie, pa-

„ rimen-

„ rimente senza macchia. Gran peccato mi pare, che sì
„ belle sculture ivi si debbano perdere. Lontano da lì
„ circa due miglia sono le Mummie. Questi sono pozzi,
„ che nel fondo hanno una bocca, per la quale entram-
„ mo col lume: e camminando un poco si trovano di-
„ verse vie, parte cavate nel tufo, e parte murate, ove
„ sono le cataste de' corpi morti infasciati di panni lini,
„ che rendono odore di pece. Dicono che vi è una quan-
„ tità infinita di quei pozzi, ma sepolti nei sabbioni, e
„ che per mezzo di quei Alarbi si trovano col paga-
„ mento; altrimente no. Quella sera ci ritirammo ad un
„ casale vicino, e dopo cena riposatici un poco, in sul-
„ la mezza notte, acciocchè il sole non ci arrostisse in
„ quei sabbioni, ci mettemmo a cavalcare verso le Pira-
„ midi, appresso alle quali a due ore di sole giungessi-
„ mo; e fatta colazione vi salimmo in cima, di donde
„ si scorge tutto il Cairo, e paese infinito a torno. Den-
„ tro una vi entrammo per una buca, col capo all' in-
„ giù, e il corpo per terra. Tutta la vidi e la misurai
„ dentro e fuora (1). Sono in là e in quà per quei sab-
„ bioni

(1) Prima del Brocardi, e così prima di molti viaggiatori famosi, si prese la cura di misurare Piramidi d' Egitto Marco Grimani Veneziano Patriarca d' Aquileia; da cui professa il Serlio di aver avute le misure d' una, posta circa sette miglia presso il Cairo, scrivendo, *ch' egli in persona propria la misurò*, e vi salì sopra, e anco vi andò dentro: al qual passo soggiunge che da lui pure avea avuta *la notizia e il disegno di sua mano d' un edifizio incavato in un monte di Gerusalemme, sepolcro degli antichi Re* (*Libro terzo dell' Architettura pag. 90. ed. Ven.* 1562). Non ci dice il Serlio in qual tempo il Grimani fosse in quelle parti; ma due sue lettere nella Raccolta del Pino stampate (*T. II. p.* 41. *ed. Ven.* 1582), ivi negli anni 1535 e 1536 ce lo mostrano.

Due altri uomini di lettere, e che con grande profitto viaggiarono, della conoscenza delle Piramidi in maniera non comune si sono occupati: ma ciò a pubblica notizia non è, restando inediti li Comentarii de' viaggi loro. L' uno è Filippo Pigafetta Vicentino, il quale solito a spendere molto tempo di sua vita in viaggi, nell' Egitto l' anno 1576 si portò, ed esaminata la positura, la costruzione, e la grandezza, di fuori e di dentro, ne fece registro, confrontando poi tutto quello che dagli antichi n' era stato scritto: onde potè affermare a' lettori del suo Itinerario, che *di vero Strabone e Plinio di queste Piramidi scrissero diffusamente*,

„ bioni più di trenta Piramidi: ma quella ove noi fossi-
„ mo è la più bella e la maggiore. Indi ritornammo al
„ Cairo . . . . „

„ Alli vintiquattro di detto mese passò la Carovana
„ per la Mecca in processione per mezzo la città, la più
„ superba e meglio ordinata che mai fosse; per essere il
„ Cieco Alarbo uomo di gran giudizio, e signore delli
„ Alarbi, capo e condottiere. Per poterla meglio vedere,
„ affit-

ma in certe cose furono mal informati. Conchiude poi così: *Da quel che io ho scritto si può fermamente credere quelle grandissime moli esser ivi state drizzate agevolmente, per l'abbondanza della materia, nè aversi consumato tante centinaia nè migliaia di ducati; sì perchè l'opera non è infinita, sì anco perchè non vi è lavoro fino: e quanto a me, tengo la fabbrica dell'Anfiteatro di Roma detto Coliseo essere edifizio di maggior spesa e più nobile di quelle Piramidi*. Così ha il testo a penna dei Viaggi del Pigafetta nell'Egitto e al Monte Sinai, cortesemente prestatomi da Sua Eccellenza il Sig. Marchese Gherardo Rangoni; ragguardevolissima persona, in cui ad insigne nobiltà sì belle e rare doti d'intelletto e di animo vanno unite, che non può conoscersi, senza che grand' estimazione di lui tosto ancora non se ne prenda. Sopra altro codice da se posseduto l'edizione del Viaggio del Pigafetta in Egitto avea incominciata, l'anno 1797, in Venezia, nel Giornale Nuovo Enciclopedico d'Italia (*Anno X. pag. 91.*) il chiarissimo Sig. Professore di Chirurgia in Padova Vincenzio Malacarne, amico mio de' più pregiati; ma con la cessazione di quel Giornale l'edizione imperfetta rimase.

Iacopo Pilarinò nativo della Cefalonia, medico di gran riputazione, è l'altro viaggiatore letterato, che io diceva avere con istudio particolare osservate le Piramidi. Avvezzo egli fu a vivere in varie nazioni, dall'esercizio dell'arte sua condottovi; essendo stato al servizio d'Ismaello Capitano Bassà di Candia, d'un Cantacuzeno Prencipe di Valachia, di Giovanni Alexiowitz Czar di Moscovia, di Francesco Morosini Generale della Repubblica di Venezia nel Levante, poi Doge, e del Prencipe Serbano di Valachia: inoltre a Costantinopoli, in Aleppo, nel Cairo, alle Smirne, ove quattro anni fu Console Veneziano, e altrove, fece soggiorno: finalmente cessò di vivere in Padova nell'anno 1718, sessantesimo dell'età sua. Fu egli uno de' primi ad introdurre ne' nostri paesi l'innesto del vaiuolo, di cui sino dall'anno 1701 in Costantinopoli ne aveva conosciuta la pratica, e ne divulgò il metodo con un libricciuolo rarissimo, stampato in Venezia nell'anno 1715 col titolo: *Nova & tuta Variolas excitandi per transplantationem Methodus, nuper inventa & in usum tracta*. Nel tomo trentesimo primo del Giornale de' Letterati d'Italia, dietro all'Elogio di lui è detto che lasciata aveva la Relazione de' Viaggi suoi, e che presso li discendenti di lui quella si trovava. Facilmente parte di essa è una *Descrizione delle Piramidi* da esso vedute nell'anno 1708, che a mano scritta io tengo, e il nome di lui porta. Qualche osservazione singolare l'autore vi fece, siccome a uomo dotto gli pareva che convenisse. Così, per esempio, scrive: *L'altezza delle Piramidi sorpassa alquanto la larghezza della base. Sino all'apice si va sempre angustiando: e giudico terminassero in una punta acuta, con tutto che oggidì vi sia nella cima un'area di non picciola capacità, conoscibile solo a chi là sopra*
vi

,, affittammo una casa da un Moro per mezzo quel gior-
,, no sulla strada maestra, vicina alle due gran mosche-
,, te, le quali Sultan Selim dopo la presa di detta città
,, magnificamente fece fabbricare alla Moresca di ricchi la-
,, vori; ma più dentro, che fuori: il che per strada pas-

,, san-

vi ascende. L' ingegno perciò sopracuto dell' artefice fa spiccare a' posteri la sua gran maestria, e una fina intelligenza nelle scienze matematiche; poichè l' edifizio è costrutto con tal proporzione e disegno, che nel punto del Mezzogiorno in ogni tempo venendo a ferire i raggi solari perpendicolarmente l' alta cima delle Piramidi, restano prive totalmente di qualsivoglia ombra; effetto che non accade sennon negli ascii.

Nè soltanto le Piramidi il Pilarinò in quest' operetta ha descritto, ma ancora la città e il castello del Cairo, il Nilometro, il gran Pozzo detto di Giuseppe, la famosa Sfinge, ed altro. E della Sfinge, specialmente quanto alla sua significazione, cose non comuni egli vi dice così: *A Mezzogiorno della gran Piramide, dopo un declive commino di cinquanta, o più passi, si arriva in una mediocre valle, nel mezzo della quale si scorge il simulacro, che comunemente, ma non con tutta la proprietà viene chiamato Sfinge; il quale io con appositezza, servendomi d' una parola, con Greca dizione lo chiamerei* [illegible], Leontoparthenos, *che spiegandolo al Latino direbbe Leovirgo; giacchè questo corpo consta di duplicate nature e figure, cioè di Leone e di Vergine. Ha dunque la faccia e il collo in effigie di vaga Donzella: il resto della corporatura e tutto Leone, del quale oggidì non si scorge altro, che il solo dorso sino alla vicinanza della coda, la quale insieme col rimanente leonino rimane presentemente entro l' arena, che nella detta valle è copiosa. Io misurai il visibile del Leonino corpo, e lo trovai lungo passa, del mio natural passeggio, non meno di quaranta. Il saggio lettore può da questo arguire la grandezza delle non visibili e sotterate parti. Ergesi al contrario e giganteggia il collo e la faccia della Vergine più di due passa alta da terra; sfigurata la vaga effigie dalla barbarie degli abitanti in alcune particelle del volto. Ora si figuri ciascuno che questa gran testa sia proporzionata al gran corpo del Leone. Non è portatile, o mobile questo gran simulacro; ma fu inciso dalla perizia dell' artefice nella viva rocca; che trovandosi questa, come è di necessità credere, nella detta valle in tal sito, l' arte e il scalpello la tramutò in idolo, di cui il solo collo ha di giro tre grandi passi. Corre una voce che fosse vacuo questo gran corpo, e che per una sotterranea strada dal fondo della gran Piramide vi penetrasse al collo e faccia della Vergine il pseudosacerdote, per rendere li oracoli, o risposte a quelle genti. Si vede per verità nella detta Piramide un buco, che molti lo chiamano Pozzo; ma niuno ha coraggio, nè tampoco ha potuto avanzarsi per quel canale, o sia perchè oggidì sarà per avventura otturato, o sia per altra cagione. La verità è, non esser altro questo gran simulacro, che un simbolo della fertilità dell' Egitto causata dal Nilo, allora quando trovandosi il più lucido de' Pianeti nei segni Zodiacali del Leone e della Vergine, aumenta talmente le acque di quel gran fiume, che sormontando li confini del proprio alveo, allaga con somma felicità tutto il paese; dalla quale inondazione deriva la fecondità. Misteriosamente dunque fu eretto questo monumento geroglifico forse ad onore di quelli due Segni; siccome erano naturalmente superstiziosi gli Egizii, con tutto che fossero saggi; ovvero con altro riflesso di que' sapienti, ma fondato sempre sopra il predetto significato.*

„ sando dalle ferriate si scorge. Sono tre portici intorno „ al claustro scoperto, le volte de' quali sono ornate, con „ le mura che ricingono il tutto, con lettere Arabesche „ d'oro e azzurro oltramarino, e lavori alla Gimina (1), „ e numero di lampade grandissime sempre accese. Miglior „ ragguaglio non ve ne posso dare; giacchè a' Franchi „ non pur d'entrarvi, ma nè anco di fermarvisi per mi- „ rarle da' Mori non è permesso.

„ Entrati adunque nella detta stanza per una porta se- „ greta, acciò da' Mori non fussimo impediti, che di ve- „ dere tanta pompa stimano noi indegni, affacciandoci a „ certe fenestrelle con sportelli a modo di gelosie; non „ solo le strade, ma ogni bottega, fenestre, e terrazzi, „ che sono in cima le case, erano pieni d'infinita briga- „ ta. Passeggiavano innanzi e indietro squadroni di ca- „ valieri Mori e Turchi ricchissimamente vestiti sopra bel- „ lissimi cavalli: e già era gionta l'ora di terza, quan- „ do passò l'antiguardia, che era partita dalla gran piaz- „ za, che è sotto il castello, ove tutta la Carovana era „ radunata presso a quella gran moscheta, che fu refugio „ alle reliquie de' Mammalucchi, al tempo che dal detto „ Sultan Selim furono rotti; simile di grandezza al Do- „ mo di Milano. Era detta antiguardia sei falconetti so- „ pra carrette da cavalli tirate, e da quattro cammelli di „ munizione carghi accompagnati. Seguivano trenta sei cor- „ sieri imbardati d'arme bianche alla Francese: e dopo „ loro trentasei cammelli in schiera, coperti sino in terra „ di

(1) Ovvero è adesso bene conosciuto il lavoro *all' Agemina*, chiamato volgarmente alla *Gemina*, e dal Brocardi alla *Gimina*, ovvero non si conosce mai più; dopo che tanta copia di rare e scelte notizie intorno ad esso, che sostanzialmente nell'arte di commettere e incastrare un metallo con l'altro consiste, ha posta insieme il Sig. Abate Daniele Francesconi nel libro intitolato *Illustrazione di un'Urnetta lavorata d'oro e di varii altri metalli all' Agemina*, impresso in Venezia nell'anno 1800.

„ di velluto di varii colori. Venivano poi sei altri cam-
„ melli, sopra quattro delli quali sedevano Mori sonan-
„ do tamburi: li due ultimi sostenevano due gran sten-
„ dardi. Dopo costoro venivano vintisette cavalli con
„ barde di seta e d'oro lavorate, e fra loro cavalcavano
„ saccomanni carghi di celate e corsaletti dorati: l' ulti-
„ mo portava un gran stendardo. Non stette guari, che
„ giunsero vintiquattro Mori a cavallo, i quali altri vin-
„ tiquattro a mano ne tiravano con selle vote; ma bel-
„ lissime, lavorate all' Arabesca, e di molte gioie adorne,
„ con le staffe e briglie d'oro e d'argento puro, con
„ fiocchi d'oro e di seta: credo che nè più belli, nè
„ più leggiadri di questi veder si possano. E dopo que-
„ sti era portata una ombrella di broccato, simile a quel-
„ la del Duce di Venezia .... Sopraggiunsero cinque
„ cammelli carghi di padiglioni, e dietro una lettica co-
„ perta di scarlatto sopra due cammelli, che serve al Ca-
„ pitanio per viaggio: e innanzi ad essa due Mori sopra
„ due cammelli andavano cantando. Passarono poi diciot-
„ to cammelli con basti bellissimi, ma voti: e dopo ne
„ vennero quarantotto altri con sacca di munizione, e
„ trentasei con utri d' acque pieni, e di più vintidue
„ con cune per portar quelli che per viaggio si ammala-
„ no: e altri quattro portavano caldari, paioli, spiedi,
„ e altre massariccie da cucina, e diecinove con legne
„ addosso.

„ Stette così un poco, ed eccoti una cavalleria di
„ Chiausi, Spachi, e Mori insieme, che in tutto erano
„ cento e sette: ma fra loro cavalcava un cavaliero d'
„ arme bianche vestito, portando una gran lancia. Segui-
„ vano costoro vintiuno cammelli con utri di acqua pie-
„ ni, e poi trentadue altri con utri voti. Venivano ap-

„ pres-

„ presso settanta cavalli armati alla leggiera; e con essi
„ quattro cammelli carghi di utri voti con trenta sei che
„ portavano legna, e inoltre altri otto, de' quali quat-
„ tro erano carghi di risi, e quattro di stuore, e di più
„ quattro con vettovaglie, e quattro con cesti per portare
„ gl' infermi per amor di Dio: e ancora otto con utri
„ di acqua. Poi da lì a poco venne una parte della
„ cavalleria del Bassà, che arrivavano al numero di cen-
„ to e due, e dopo loro vintisei giannizzeri a cavallo
„ con bellissimi e ricchissimi cerchielli con pennacchi bian-
„ chi in capo: e di più un'altra cavallaria di Chiausi
„ e Spachi, fra' quali cavalcavano molti giannizzeri con
„ detti cerchielli e pennacchi in capo: erano fra tutti
„ dugento trenta sei. Camminavano a piedi dietro a co-
„ storo cinquanta Alarbi con archi e frezze, seguiti da
„ settanta Turchi archibusieri, e un stendardo con tam-
„ buri e pive in gran numero. Venne di poi il cieco
„ Alarbo Capitano della Carovana sopra un bellissimo ca-
„ vallo con la sua corte, e con loro vinti cavalieri con
„ lancie in mano, e cinquanta cammelli con uomini so-
„ pra con archi: e a piedi camminavano vintiquattro ar-
„ cieri, e dietro loro cammelli nove con vettovaglie, e
„ altri diecisette pur con masserizie da cucina. Passati co-
„ storo, stette buon pezzo che non si vide altro, e vo-
„ lendoci già partire, ecco che sentimmo un gran romo-
„ re, e affacciatici di nuovo alle fenestre, vedemmo da
„ lungi un smisurato cammello, tutto d'oro e di vellu-
„ to nero coperto, sopra del quale era un'arca, credo
„ di legname, ma etiam di velluto nero tutta adorna,
„ fregiata intorno di lettere Arabesche d'oro molto gran-
„ di, e avea quasi forma piramidale. Non solamente da
„ quei di strada, ma dalle fenestre, e terrazzi ancora

„ era-

„ erano calati fazzoli e diverse cose, per toccare detta
„ arca, come sacrosanta. Questo è il dono e l' offerta,
„ che portano al loro profetta Maometto, con più di du-
„ gento pallii d'oro, e raso, o velluto, grandi circa sei
„ bracci per lati; quali nove giorni prima per un bazzar-
„ ro vedemmo passare tutti spiegati in guisa di processio-
„ ne; cosa vaga a vedere. Intorno a detta arca andava-
„ no non meno di cinquanta Santoni, ignudi come li fe-
„ ce la mamma, con capelli anellati e lunghi fin sulle
„ spalle; e dibattevano il capo sul petto con tanta velo-
„ cità, che ne facevano maravigliare, con urli e voci
„ spaventevoli, e parevano veramente baccanali. Di poi
„ seguiva la turba infinita del popolo, che per esser tan-
„ ti, gli occhi si stancavano di mirarli. Il finimento di
„ questo spettacolo furono mille cavalli grassissimi e bel-
„ li, tutti con basti nuovi e voti. Il restante, che in
„ somma erano mille quattrocento, passarono fuori della
„ città verso il luoco deputato, lungi dal Cairo circa ot-
„ to miglia, donde tutti poi insieme radunati fra otto
„ giorni si partono al suo viaggio. Durò questa festa
„ dalle tre ore del dì, sino alle vinti.

„ Partendoci dal Cairo alli diecisette di Settembre,
„ navigando in germa, a seconda del Nilo, dalle vinti-
„ due ore, sino a un' ora di notte, ci trovammo alla
„ punta dell' isola di Delta, la quale sparte il fiume; e
„ mezzo va da Levante in Damiata, e l'altro a Rosseto,
„ per dove navigammo. Non eravamo troppo discosti da
„ detta punta, che eccoti venirci addosso a seconda una
„ germa di corsari Alarbi. Subito da' barcaroli scoperta,
„ quei due giannizzeri che erano con noi, sparando gli
„ archibusi quattro o cinque volte alla fila, li fecero ri-
„ tirare: e così la buona guardia ne campò dalla mala

„ for-

„ fortuna con l' aiuto di Dio. Seguitammo il nostro viag-
„ gio, lentamente però, che per essere il vento maestra-
„ le freschissimo, le onde del fiume tornando in dietro,
„ ritardavano il viaggio, e ne faceva fortuna. Appena in
„ tre giorni arrivammo all'isola di Fua. Quivi, come di
„ già ho detto, comincia il Calese per Alessandria, nel
„ quale entrammo con la germa; e perchè era alquanto
„ calata l'acqua, spesso restavamo in secco; per il che
„ bisognava smontare e spilorciarla, per cavarla del sec-
„ co. Una cosa vidi che non avrei creduto: a mezza via
„ di questo Calese è un gran casale, che si chiama il
„ Cairo, dove le ova si covano nei forni; de'quali fanno
„ grandissima quantità di pulcini, che si vendono a mi-
„ sure e a mercato. Il quarto dì sbarcammo in Alessan-
„ dria, ove sin ora mi sono intrattenuto. Adesso spero
„ di andare in Cipri con un vascello, che dal porto di
„ Becchieri, discosto di qui dodici miglia, parte a quella
„ volta; di donde poi, piacendo a Dio, navigarò verso
„ Gerusalemme: e così, come sino al presente ho fatto,
„ delle cose notabili tenerò memoria, e ve ne darò rag-
„ guaglio. Al presente vi mando gli schizzi del Cairo,
„ delle Piramidi, della Colonna di Pompeo, dell'Aguglia,
„ della città d'Alessandria, e di Corfù. Conservateli e
„ teneteli cari, perchè assai costano, come pensar potete,
„ a chi per vedere queste cose, e averne li schizzi, è
„ venuto a posta. State sono. D'Alessandria MDLVII. „

Ben chiaro è adunque che il nostro Brocardi entra pure anch'esso nella serie de' Viaggiatori eruditi; poichè da questa Relazione apparisce, che mosso soltanto dalla curiosità di osservare antichi edifizii, monumenti ragguarde-

voli,

voli, e notabili cose, s'era portato a Roma, a Tivoli, a Napoli, e nell'Egitto, e che di là in Cipro e nella Terra Santa era per inoltrarsi; sempre inteso a prendere li Disegni di tutto ciò che questa cura meritava, ad istruzione e giovamento suo e de' compatriotti ancora: di che dubitare non ci lascia la Relazione stessa, ancorchè nel codice Marciano sia d'ogni Disegno mancante. Se abbia egli mandato ad effetto il divisamento di continuare ne' viaggi, e quale avanzamento di cognizioni ne recasse, non v'è memoria alcuna, che ce lo faccia vedere; di maniera che delle cose intorno a lui dette ci conviene rimanere contenti.

AMBROGIO BEMBO

Dei viaggi di questo gentiluomo, quasi affatto sconosciuti, piena contezza egli stesso ne ha data, col farne lunga ed esatta descrizione: ma questa è sì rara a trovarsi, che due esemplari soltanto, per quanto io veggo, ne sono; anzi in uno di essi altrove esistente, da persona amica indicatomi, la narrazione alquanto compendiata sembra che fosse. Quello, di cui ho io fatto uso, è di ragione del Nobile Signore Giuseppe Gradenigo Consigliere di Sua Maestà I. R. A. nostro Augusto Sovrano: e bene ho io potuto farne studio a mio talento, sì per la facilità con la quale il possessore compitissimo si presta a favorire gli studii di lettere, ne' quali egli è versato, sì ancora per la giusta e vera amicizia, con cui da lungo tempo seco lui congiunto mi trovo. E' il Codice veramente pregevole, perchè autentico, con alcune annotazioni autografe, ed esattamente scritto; e inoltre tratto tratto inserite presenta in disegno vedute di città e paesi, edifizii, anticaglie, costumi, vestiti, funzioni, e altre cose di maggior osservazione degne, che descritte vi sono; sicchè nulla pure vi manca di quanto sarebbe necessario onde il viaggio appellato fosse pittoresco, come le grandi opere di questa fatta ora intitolare si sogliono. Sono questi Disegni di mano di Guglielmo Giuseppe Grelot, pittore Francese di chiaro nome, con grande maestria e squisita diligenza a penna condotti: il qual artista come nel viaggio s'acconciasse col Bembo, e de' Disegni suoi lo fornisse, opportunamente vedrassi. Il titolo questo è: VIAGGIO E GIORNALE PER PARTE DELL' ASIA DI QUATTRO ANNI INCIRCA FATTO DA ME AMBROSIO BEMBO NOBILE VENETO. A guisa di Diario

rio la narrazione è distesa, maniera di scrivere dal Bembo scelta con quest'avvertenza, che sul principio manifesta: „ Ciò che seguisse da che sciolsi dal porto, sino al „ mio ritorno in patria, quasi nello spazio di quattr'an„ ni, ho voluto con maniera piana di facile narrazione „ registrare su questi fogli; perchè il disturbo, che ho „ sofferito io solo in lunghe, e da pochi tentate, e a „ pochi sortite peregrinazioni, rechi diletto a tutti quelli „ che vorranno, stando tra gli agi della domestica quiete, „ spendere poco tempo solamente nel leggerli. Ho tocca„ to circa il formale de'luoghi tutto ciò che ho creduto „ valevole ad imprimere idea bastante: e quanto al ma„ teriale, servitomi con non lieve spesa d'ingegnoso Fran„ cese condotto meco, con molti Disegni, sì delle piaz„ ze, foggie del vestire, e d'altre celebri o memorie, o „ rarità, mi sono adoperato al meglio che mi è stato „ permesso di solleticare il piacere. Che se alla delicatez„ za de' genii d'oggidì questa maniera d'itinerario sem„ brerà un poco asciutta e rincrescevole; poichè è quel„ la che è stata tenuta dal famoso Marco Polo, pure no„ stro Veneziano, e da quasi tutti gli altri che simili „ fatiche intrapresero; si faccia riflesso, che altrettanto „ sarebbe riuscita noiosa una relazione; anzi forse più, „ perchè meno distinta: nè a me la gioventù, o la im„ perizia hanno permesso di tanti regni e di sì gran pae„ si del mondo tessere con le sue leggi e ornamenti l' „ istoria. “ Vedesi bene peraltro, che dietro alle prime memorie nel viaggiare notate con più acconcia e continuata dettatura una descrizione distesa ne fu, siccome suole succedere; quando già ripatriato lo scrittore, ebbe comodo di confrontare libri di viaggi, come sono l'Asia del Bar-

Barros, li Viaggi di Pietro dalla Valle, e altri, che allegati vi s' incontrano.

Assai per tempo il Bembo si mise a viaggiare, cioè nell' anno diciannovesimo di sua età, ch' era il 1671. di nostra salute; dopo però che aveva provati li disagi della vita menata sul mare; perciocchè ne' due ultimi anni della guerra di Candia, dalla Repubblica contro il Turco sostenuta, s'era egli impiegato in servizio della patria, ora nell' armata grossa occupandosi, ora una pubblica nave reggendo in qualità di Governatore. Ma vedendosi in età da non poter ancora ottenere uffizio veruno dell' ordine suo, volle profittare dell' occasione, che gli presentava la partenza di Marco Bembo suo zio, per imprese militari reso chiarissimo, il quale andava Console Veneziano in Aleppo; per intraprendere un viaggio, con cui apparare cose, e procacciarsi un qualche compenso alla mancanza di letteratura, che, per aversi dovuto prestare in età troppo fresca al servizio della patria travagliata, in lui era rimasta. Andato pertanto nella Soria, sino alla fine dell' anno 1672 in Aleppo si trattenne, informandosi sempre di tutto quello che meritava attenzione. Perciò ricorda ancora l' uso, che ivi allora si continuava, di avere speditamente, per mezzo di colombe, avvisi da' luoghi lontani; e ciò fa con qualche differenza di racconto, e con precisione maggiore di quella che abbiano usata Gasparo Balbi gioielliere Veneziano, quanto a Bassora e Ormus (1), Pietro della Valle quanto al Cairo, e il Thevenot quanto ad Aleppo stesso; de' quali due ultimi le testimonianze il Buffon ha riportate (2). Scrive egli così:

V' è

(1) *Viaggio dell' Indie Orientali Capo X. al 1580.* (2) *Hist. Natur. des Oiseaux T. II. p. 520. ed. Paris in 4to.*

„ V' è pure un' altra spezie di colombi , non meno rara
„ e curiosa della prima, chiamati di Bagdad, cioè di Ba-
„ bilonia; e sono più grandi degli altri, con d' intorno
„ agli occhi e becco, o naso, come un callo; largo me-
„ no di mezzo dito, di color bianchiccio e rosso, senza
„ penne; e questi sono della razza che anticamente por-
„ tava lettere di Bagdad in Aleppo, e d' Aleppo in Bag-
„ dad, avendo perso il naturale di quel viaggio, smar-
„ rindo la strada. Ma alcuni Franchi ne hanno diversi,
„ de' quali si servono per aver le nuove delle navi che
„ arrivano in Scanderona con più prestezza degli altri;
„ tenendo le colombe in Aleppo, e quando hanno par-
„ torito, dopo qualche giorno poste in un cesto, o in
„ una gabbia, sono mandate in Scanderona, dove le cu-
„ stodiscono sino alla venuta delle navi; all' arrivo delle
„ quali legano loro sotto un' ala un picciolo biglietto col
„ nome della nave, giorno dell' arrivo, quantità e quali-
„ tà di mercanzia che porta, poi le lasciano andare: e
„ queste tirate dall' amor de' suoi parti, alzano il volo
„ sopra le montagne vicine, e veduto Aleppo, in tre ore
„ vi arrivano, dove subito giunte levano loro i bigliet-
„ ti. E con una di queste colombe, che era di Monsieur
„ Forest Francese, s' ebbe l' avviso dell' arrivo in Ales-
„ sandretta, che sino a quest' ora abbiamo detta col no-
„ me Turco Scanderona, della nave Girasole Inglese, par-
„ tita da Livorno, sopra la quale era imbarcato un Pa-
„ dre Francescano Portoghese, chiamato Fra Giovanni di
„ Seabra della Trinità, che passava alle Indie Orientali
„ con titolo di Custode della Provincia di Goa. „

Voglioso il Bembo di passare altrove, annoiato del soggiorno in Aleppo, dove ozioso rimaneva, con quel Frate si unì, e sul cominciare dell' anno 1673. intraprese il viag-

viaggio alle Indie Orientali. Fermò specialmente il soggiorno e l'attenzione sua nel Congo, nel Mogol, e a Goa, siccome luoghi più interessanti la curiosità de' viaggiatori; e prese informazione delle credenze religiose e delle pratiche gentilesche, e superstiziose di que' popoli, le quali riferisce con qualche distinzione; non meno che de' naturali prodotti Indiani; cose tutte con più diffuse narrazioni da altri viaggiatori fatte poi sapere. Lunga digressione vi frappone sopra il Cristianesimo degli abitanti nell' isola di San Tomè, la quale nell' anno 1672 era da' Francesi stata tolta a' Portoghesi; e ne trae li fatti da' più rimoti tempi sino a que' giorni, valendosi ancora di una *Relazione fatta a Pietro Alvarez Cabrald da due Cristiani di Cranganor, li quali dicevano di essere della vera discendenza de' primi Cristiani di San Tomè* (1). Dopo di avere girato un anno in circa per l' Indiane regioni, disegnò di tornarsene in Aleppo; ma prendendo la via della Persia, siccome quella ch' era più sicura, e che gli dava campo di conoscere nuovi paesi. In quel famoso regno entrò nel Giugno del 1674. e vi stette per quattro mesi; nel qual tempo ben si vede che con grande attività si è applicato a girare e a far conoscenza delle cose più interessanti.

Erano troppo celebri le antichità Persiane perchè egli non s' invaghisse di vedere con attenzione quegli avanzi stupendi di rimotissimi tempi. Si portò dunque da prima a vedere le riputate rovine dell' antica Persepoli, conosciute sotto il nome di *Tzilminara*, o *Cheilminar*, ora più comunemente dette *Tchehel-minar*, cioè *Le Quaranta Colonne*, e volgarmente credute rimasugli del Palazzo di Dario; le quali, siccome pure le altre vicine di *Nakschi-Rustam*,

(1) *p. 168. del Ms.*

stam, prima di ogni altro viaggiatore Europeo furono nominate dal nostro Giosaffatte Barbaro (1), e diedero tanto a dirvi sopra a viaggiatori eruditi, a storici, e ad antiquarii, come furono principalmente Herbert, Thevenot, Chardin, Hyde, Kempfero, gl' Inglesi autori dell' Istoria Universale, Bruyn, Caylus, Niebuhr, Guglielmo Franklin, Silvestre de Sacy, ed altri, de' quali le opinioni intorno a *Tchechel-minar* ha riferite il Mongez, scegliendo ciò che è più ragionevole da credere (2), senza però ch' egli abbia veduto quanto sullo stesso argomento il d' Hancarville con molta erudizione ha scritto (3). Non è tuttavia inutile la descrizione seguente del Bembo, sebbene fatta non sia con tutte quelle viste, che uno studioso di antichità e di storia deve avere, e che a viaggiatori più perspicaci e scrittori più illuminati, li quali vennero poi, era riservato di usare.

„ A piedi d' una montagna è l' Antichità da' Persiani
„ chiamata *Chelminar*, che significa *Quaranta Colonne*.
„ Questa ha per Ponente una vastissima pianura, e incamminandosi alla sua volta, cioè con la faccia verso
„ Levante, si vedono primieramente le mura dei fondamenti di marmo, di altezza di tre piedi incirca; le
„ quali seguitano col medesimo ordine dagli altri tre lati; cioè da questo di Ponente, che è in prospetto, da
„ Mezzogiorno, e da Tramontana, avendo la montagna
„ medesima da Levante. Nella facciata vi sono due scale per ascendere, una che guarda a Mezzogiorno, e
„ l' altra a Tramontana, le quali terminano in un picciolo piano quadrato, di larghezza delle scale medesime,
„ tor-

(1) *Viaggio in Persia, nella Raccolta del Ramusio T. II. p. 107. t. ed 1583.*
(2) *Memoires de l'Institut. National de Paris, Classe de Litterat. & Beaux Arts T. III. p. 212.* (3) *Supplement aux Recherches sur l'origine, l'esprit, & les progres des arts de la Grece ec. Londres. 1785. p. 113.*

„ tornando subito ad ascendere tutte due per la plaga
„ contraria; così che quella che prima guardava alla Me-
„ ridionale, dopo quel piano si rivolge alla Settentriona-
„ le; e così al contrario quell'altra. L'altezza di ognu-
„ na di queste scale credo che fosse di cinquanta gradi-
„ ni, ma bassi circo un terzo di palmo. Dalla parte di
„ Tramontana vicino al monte il terreno è così alto,
„ che vi si ascende a cavallo, come io feci, senza biso-
„ gno di montar per le scale già dette: e arrivato sopra
„ trovai come una gran piazza tutta distesa ed eguale.
„ Dove terminano le scale vi sono due gran pietre d'al-
„ tezza di 28 piedi, in distanza proporzionata l'una dall'
„ altra, che pare servissero di porta. In ognuna di que-
„ ste v'è scolpito un gran Centauro alato, che ha il
„ corpo di cavallo guarnito di fornimenti da guerra, e
„ il capo da uomo con barba e capigliatura longa, e
„ con ali grandissime: e sono voltati con la faccia al
„ corpo della casa. Più addentro vi sono due colonne
„ della medesima altezza, e forse più, poste colla stessa
„ distanza una dirimpetto all'altra: e più avanti ancora
„ due altre simili, ma queste sono rotte e distese a ter-
„ ra: e finalmente due altre pietre in tutto come le pri-
„ me, le quali con le figure sono voltate a Levante,
„ cioè verso la montagna, e da queste alle prime v'è
„ tutto il tratto di quella gran fabbrica da Ponente a Le-
„ vante, essendo il resto tutto dalla parte di Mezzo-
„ giorno. „

„ Andando dunque a quella volta, si trova prima un
„ altro pezzo di piazza, e poi una picciola scala in due
„ ordini, come le prime già dette, che col primo ascen-
„ de verso Levante, e col secondo verso Ponente; ed è
„ nel mezzo della facciata che guarda a Mezzogiorno,

„ esten-

„ estendendosi coi lati da Ponente a Levante; i quali
„ non sono occupati tutti dalla detta scala; anzi in quei
„ spazii che avanzano da una parte e dall'altra vi sono
„ scolpite molte figure di basso rilievo in ordinanza, co-
„ me di processione, tutte voltate colla faccia alla scala
„ medesima, che è nel mezzo: e di simili figure sono
„ scolpiti tutti li vacui di quella facciata con la stessa
„ ordinanza, che vien giudicata processione di Sacrificio,
„ tenendosi che quella fabbrica potesse essere un Tempio;
„ o pure di Trionfo, o d'accompagnamento di Re, quan-
„ do usciva. Nell' estremità, dove terminano le figure,
„ vi sono alcuni caratteri ignoti non solo a quei del pae-
„ se, ma a tutti i passaggeri che gli hanno veduti, e ne
„ hanno portato copie in Europa; come pur io feci, con
„ tutto il Disegno di quell' Antichità, come si vede. I
„ vestiti di quelle figure sono con calze lunghe, che ser-
„ vono loro di mutande, come quelle de' Schiavoni, e
„ con una casacchina attillata sino alla cintura, dove è
„ legata con una fascia, e gli arriva sino a mezza coscia;
„ e hanno capelli e barba. Alcune sono con la testa sco-
„ perta, altre con corone, con berrette simili a quelle
„ dei Calogeri Greci, con berrettoni come i nostri Gene-
„ rali; e questi hanno barbe e capelli lunghi, con vesti
„ lunghe sino a terra, e maniche larghe, come quelle
„ degli Arabi. E la maggior parte di queste figure ten-
„ gono in mano istromenti da suonare, altre palle roton-
„ de, o ceste piene di roba, altre conducono animali,
„ come agnelli, montoni, cammelli, o altri: alcune ten-
„ gono armi sfoderate, altre conducono carri da due ruo-
„ te, e altre portano anfore e vasi. Col medesimo abito
„ ve ne sono alcune di maggior grandezza, che dimostra-
„ no maggior autorità e condizione.„

„ Salita questa scala, e volgendosi a Mezzoggiorno,
„ si trova uno spazio seminato di vestigii di colonne gran-
„ dissime che tre uomini difficilmente possono abbracciar-
„ le, il numero delle quali vogliono che ascendesse alle
„ quattrocento, benchè di tante non se ne vede il segno:
„ ma dalle molte basi, che sono a' suoi luoghi con buon
„ ordine, si comprende che potessero esser in poco mi-
„ nor quantità: e ora ve ne sono in piedi sole dieci-
„ nove, comprese le due prime; nè dalla loro altezza
„ si può argomentare che vi fosse altra cosa di sopra. „

„ Seguitando a camminare verso Mezzogiorno, si tro-
„ vano due camere picciole, una a man destra verso la
„ pianura, e l'altra verso il monte; che non sono al-
„ tro, che due quadri scoperti, cinti all'intorno di mol-
„ ti grossi marmi, che formano diverse porte e fenestre,
„ scolpiti tutti di figure grandi e simili alle già dette,
„ in atto di combattere con fiere. Più innanzi si trova
„ un altro recinto più grande con li medesimi fori e mar-
„ mi; dietro al quale vi è un spazio con residui di un
„ altro ordine di colonne, ma di minor grandezza. Nè
„ di tutto ciò si può comprendere più distintamente quel-
„ lo fosse . . . . „

„ Nella facciata del monte verso la pianura nel mez-
„ zo dei naturali dirupi, vi sono, con qualche distanza
„ di una dall'altra, due prospettive, dove non si potreb-
„ be salire con scale; le quali sono tutte figurate a bas-
„ so rilievo scolpito nella montagna medesima, come si
„ vede dal Disegno: e nel mezzo vi è un buco, per il
„ quale si entra: e dicono che vi siano alcuni archi con
„ varie Sepolture, che comunemente sono chiamate *Sepol-
„ ture di Dario*: ma io non vi potei entrare, perchè al-
„ lora erano piene di acqua . . . Indi non molto disco-

„ ste

„ ste vi sono sparse per quella campagna assai belle vil-
„ le, e considerabili rovine di fabbriche e case dirocca-
„ te, che fanno credere vi potesse essere la famosa Per-
„ sepoli. „

„ Circa l'autore di quell'antica fabbrica varie sono le
„ opinioni, concludendo la maggior parte che sia più an-
„ tica di Dario e dei Monarchi Persiani di quei tem-
„ pi . . . . Ma di nessuna opinione v'è certezza alcuna;
„ venendo intanto chiamata da'forestieri *Palazzo di Dario*,
„ non sapendo che di più antico attribuirgli; e da'Per-
„ siani *Cheilminar*, cioè *Quaranta Colonne*, per la quanti-
„ tà delle medesime; essendo loro solita espressione il di-
„ re *Quaranta*, per significare un numero assai grande e
„ incerto. „

Inseriti a questa descrizione si veggono li tre Disegni citati: il primo ha il prospetto delle Antichità di Tchechel-minar, meno però esteso di quel che presso li principali viaggiatori si trovi: il secondo mostra una delle così dette Sepolture di Darío, ch'è corrispondente alla seconda dal Chardin nel suo Viaggio di Persia riportata (1): il terzo presenta ricopiato specialmente un saggio di quelle Inscrizioni in lettere che hanno figura di chiodo, dette ancor *Cuneate*; quello stesso, che con alcune differenze dal Chardin pure si riporta (2); e li caratteri sono quelli medesimi, che il Bembo ignoti dice, e che recentemente, sopra altre simili Inscrizioni delle Antichità medesime, con qualche buon successo furono presi a spiegarsi da Olao Gherardo Tychsen chiarissimo Professore di Lingue Orientali nell'Università di Rostock, con opera

nel

(1) *Tom. VIII. p.* 101. *ed. Amsterd.* 1711. (2) *Tom. cit. p.* 107.

nel 1798 ivi stampata, in cui egli si mostra di parere che de' Parti quelli siano.

Non perdè di vista il Bembo le altre famose Antichità, che di *Nakschi Rustam* sono dette; ma intorno ad esse, non senza avvedimento, ciò soltanto scrisse: „La mat-„ tina delli 7 Luglio nell' alba montai a cavallo, e si „ unì meco uno di quei Dervis, e continuando il viag-„ gio per la pianura, passai un' acqua chiamata *Pelvar-„ siù*, o *Pellevarsiù*, che da Pietro della Valle è credu-„ ta un ramo dell' Arasse, ed è attraversata da un pon-„ te in tre archi di pietra cotta, chiamato *Giacubcham*: e „ a tre ore di sole mi fermai nella villa Zengiabà, da „ dove si vede benissimo in lontananza Cheilminar; e „ lasciata la roba in custodia de' Muccari, mi portai, in „ compagnia di altri, due miglia lontano a veder alcune „ montagne chiamate da' Persiani *Naxù Rustan*, cioè Scol-„ ture e Imprese di Rustan; dicendo che quelle rappre-„ sentano i fatti e le gesta di un tale Rustan, uomo in-„ signe tra' Persiani nel tempo antico; sopra del quale „ poi raccontano cose favolose, applicando a lui tutte le „ azioni e cose antiche, delle quali non si sappia la ve-„ ra istoria. Arrivato colà vidi tutte all' intorno quelle „ montagne scolpite di varie figure, essendo spianato il „ sasso vivo dall' alto al basso. Nell' ultima falda del „ monte, che è ridotta in quadri grandi, vi si vedono „ a tutto rilievo figure di giusta grandezza di uomini a „ cavallo, di donne, di Re; e altre con abiti simili a „ quelli di Cheilminar, ma con moti e gesti differenti, „ che dicono esprimere imprese e amori del detto Rustan. „ Più in alto sopra questi quadri, dove difficilmente si „ potrebbe salire con corde, vi sono tre facciate di fab-„ brica, come le già dette del Cheilminar, che non si

„ pos-

„ possono giudicare per altro „ che per sepolture; mentre
„ solevano quei Re di Persia farsi seppellire ne' monti e
„ grotte cavate in alto d'intorno a Persepoli, portandovi
„ li cadaveri con macchine fatte a quell'effetto. Le por-
„ te che sono scolpite nelle dette Sepolture non hanno
„ altro, che un picciolo buco, per il quale si entra chi-
„ nati, fattovi da' Maomettani, credendo di trovarvi den-
„ tro dell'oro e delle gioje, sapendo che era costume di
„ quei Re seppellirsi riccamente addobbati: ma restarono
„ delusi, non trovandovi altro, che alcuni archi, sotto i
„ quali v'erano pietre a foggia di sepolcri, con d'intor-
„ no molte figure, come mi accertarono molti che vi era-
„ no stati a vedere. „

Soddisfatto ch'ebbe il Bembo alla curiosità di vedere quelle anticaglie, ad Ispahan s'indirizzò, e quella regia città prese ad osservare con ogni riguardo; dell'indole ancora del Re, del suo governo, e dei costumi degli abitanti facendo annotazione esattamente. Alla sua descrizione dieci Disegni si aggiungono, li quali si veggono in parte nel Viaggio del Chardin; e rappresentano I. Ponte da Siràs ad Ispahan. II. Veduta d'Ispahan in prospettiva. III. Torre detta *Minar-kiellè*, esternamente tutta lavorata di teschi e corna d'animali selvatici. IV. Piazza detta *Maidan*, col Palazzo Regio. V. Zecca. VI. Moschea Regia. VII. Altra Moschea nella piazza. VIII. Rinoceronte veduto nel Serraglio delle fiere del Re. IX. Appartamento nel palazzo regio, detto *degli Specchi*, perchè le camere hanno le pareti e il tetto coperti di specchi da Venezia. X. Ponte da Ispahan a Giulfa.

Accade in Ispahan ch'egli facesse conoscenza del celebre viaggiatore Chardin, e seco lui ospite si trovasse presso li Carmelitani Scalzi; ma migliore fortuna fu, che

ivi

ivi acquistasse per suo compagno il pittore Grelot, che presso il Chardin si trovava. „ Vi era allora, *scriv' egli*, „ nella foresteria del Convento un Francese eretico, chia- „ mato Monsieur Chardin, mercante di molta considera- „ zione, che più volte era capitato in quelle parti con „ grossi capitali. Era uomo studioso, e possedeva la lin- „ gua Persiana e la Turca. Ha composto un libro Dell' „ Incoronazione del Re di Persia vivente, e andava forman- „ do un Itinerario della Persia con i Disegni di tutte le „ città e cose più cospicue; tenendo seco a tal effetto un „ disegnator Francese, che era quello che io condussi „ meco, e fece i miei Disegni di quest' opera, come di- „ rò a suo luogo „. Ciò poi che dice a suo luogo è que- „ sto: „ Ritrovandomi nella casa de' suddetti Padri Scalzi, „ ebbi l' incontro di parlare più volte col disegnatore del „ già nominato Monsieur Chardin, chiamato Monsieur „ Gioseffo Grelot, il quale confidò al Padre Giacomo, „ che era meco, il desiderio che aveva di tornare in Eu- „ ropa; dolendosi de' mali trattamenti che gli erano usa- „ ti dal detto Chardin, per i quali era entrato in tan- „ ta disperazione, che era risoluto di abbandonarlo, e „ partirsi con Domenico Santi Romano. Avvisato io „ di ciò, e considerando di poter unire col mezzo suo „ buona parte dei Disegni delle cose più curiose, che „ avevo vedute, e che mi restavano da vedere; del che „ avevo sempre avuto desiderio, conoscendo esser cosa „ molto a proposito per l' abbellimento di un Itinerario; „ gli feci esibir la mia compagnia, con promissione di „ condurlo meco in Europa. Accettò egli il partito, e fece „ intender a Monsieur Chardin, che si partirebbe dal suo „ servizio, quando non volesse comporsi seco in alcune „ differenze, con promissione di trattarlo meglio. Ma il

„ Char-

„ Chardin sapendo che il povero giovine non aveva da-
„ naro, nè modo per mettersi in viaggio sì lungo e di-
„ spendioso, non fece conto alcuno di questa parlata.
„ Avendo poi penetrato l' impegno che aveva meco, ne
„ mostrò dispiacere, e tentò di rimoverlo; il che non
„ gli riuscì: e perciò alla sua partenza gli negò il paga-
„ mento di vinti mesi, che lo aveva servito, non solo
„ di Disegni, ma nel copiare il suo Itinerario, e in mol-
„ ti altri impieghi per lui. Ed essendogli parlato da mol-
„ ti Francesi e Inglesi suoi amici, perchè gli dasse le do-
„ vute mercedi; del che mostrai sempre non aver cogni-
„ zione alcuna; rispose, che non era tenuto a riguardo
„ delle convenzioni stabilite tra loro nel principio, che
„ erano di pagarlo in Francia, terminato che fosse il viag-
„ gio, con un donativo di più, a suo piacimento, di ri-
„ levanza; e che facendo egli copia ad alcuno di qual-
„ che Disegno, o in dono, o sotto qual si fosse altro
„ pretesto, o partendosi egli dal suo servizio prima di
„ terminare il viaggio, non fosse tenuto nè al donativo
„ promesso, nè alla convenzione, nè al pagamento medesi-
„ mo. E con questa confidenza lo maltrattava spessissi-
„ mo, caricandolo d'ingiurie senza ragione; per le qua-
„ li il pover' uomo più volte gli aveva ricercata la sua
„ licenza; la quale egli non gli negava, ma protestava
„ sempre, che partendosi per sua elezione, senza essere
„ scacciato, non si teneva in obbligo di dargli cosa al-
„ cuna, come appunto fece con tutta ingiustizia. E pure
„ questo Grelot era giovine discretissimo, di molta bon-
„ tà e d'intiera modestia; e oltre la sua naturale di Fran-
„ cia, intendeva molte lingue, come Latina, Spagnuola,
„ Greca letterale, Araba, e Persiana, se non in tutta
„ perfezione, quanto bisognava per trattare; e nelle occa-
„ sio-

„ sioni del viaggio con grandissima amorevolezza s' impie-
„ gava in tutto, senz' ambizione, facendoci più volte
„ gustar nella campagna preziose vivande preparate di sua
„ mano. Prima di partire, avendo ancora egli e io la
„ memoria fresca di alcune cose passate, e con l' aiuto
„ di qualche abbozzo, che teneva, mi fece varii Dise-
„ gni, e quelli della città istessa e luoghi più cospicui
„ d' Ispahan. „

Dalla Persia avviandosi il Bembo ad Aleppo, per di là ripatriare, e preso seco il Grelot, non lasciò mai di metterlo in opera, col fargli prendere in disegno tutto ciò che di più ragguardevole vedeva; nè troppo stette, che arrivato alla montagna di Besetun, o Bisutun, nel Curdistan, le antiche sculture che ivi trovò disegnare ne fece. Egli poi le ha descritte così: „ Arrivato in una
„ villa de' Curdi fatta di padiglioni, chiamata *Besetun*
„ *Dagè*, che riceve il nome da una altissima montagna
„ vicina, detta *Besetun*, in un incavo di questa osservai
„ alcune figure di rilievo, poco dissimili di qualità e di
„ vestiti da quelle del Cheilminar; le quali feci prender
„ in disegno, come si vede, alla meglio che si potè,
„ per essere assai alte, e alcune corrose dal tempo, o
„ rovinate da' Maomettani nemici di sì gloriose memorie.
„ Sopra le prime, che non sono tanto alte, come dimo-
„ stra il Disegno, vi sono alcune lettere Greche, mezze
„ cancellate dall' ingiuria de' tempi: e le copiai come
„ erano, essendo salito sino alla loro vicinanza, benchè
„ con molta fatica. Le figure rappresentano cose simili
„ come le già dette, cioè Sacrifizio, o Trionfo. Una tra
„ le altre tiene in mano una picciola figurina, come del-
„ la Fama, con ali grande, e tromba alla bocca, e nell'
„ altra mano ha un circolo, o anello; e una simile fi-

„ guri-

„ gurina ve n' è per traverso appresso le altre figure, in
„ in atto di volare. In un luogo assai più alto della
„ stessa montagna sono scolpite, come in un gran qua-
„ dro, nove figure a basso rilievo d' uomini, l' uno die-
„ tro l' altro, con le mani legate dietro alla schiena, e
„ con la testa scoperta, eccettuato l' ultimo, che ha un
„ lungo berrettone che gli cade da dietro, come quelli
„ de' mattazzini: tutti questi guardano una figura grande
„ d' uomo che sta loro dirimpetto, con un piede poggia-
„ to sopra un gradino, e con un arco nelle mani: die-
„ tro a questa vi sono due altre figure d' uomini di mi-
„ nor grandezza, uno de' quali tiene similmente un arco,
„ e l' altro una lancia. Sopra tutte queste figure, nel
„ mezzo, e come in aria, v' è la metà superiore d' un
„ uomo, che tiene in mano un anello, e in vece di
„ piedi ha due ali. Sotto alle medesime vi sono molti
„ caratteri; alcuni de' quali feci copiare col cannocchia-
„ le: e sono della stessa qualità di quelli del Cheilmi-
„ nar; ma intieri affatto, essendo in quel sito poco do-
„ minati dai venti e dalle pioggie, e sicuri da ogni al-
„ tro insulto, per l' altezza del luogo. Poco lontano da
„ dette figure, in sito donde levavano le pietre per il
„ lavoro di un Caravanseràs, vi erano vestigii di molte
„ rovine di edifizii e di scolture: e nel mezzo delle se-
„ polture della villa vidi quattro pezzi di colonne di fi-
„ nissimo marmo, come pure vicino al Caravanseràs alcu-
„ ni capitelli con figure e fiorami di basso rilievo; poten-
„ dosi argomentare che ivi pure sia stato Palazzo, o
„ Tempio simile agli altri. „

Corrisponde alla descrizione il Disegno inseritovi: sen-
non che v'è questo di più da osservarsi, che quelle *pri-
me figure* dette *non essere tanto alte*, e *con alcune lettere*

Greche mezze cancellate, sono contenute in un campo, a guisa di romboide nella montagna formato, e mostrano di avere relazione al culto di Mitra, uno degli Dei presso gli antichi Persiani in venerazione massima avuto; ed ancora a Gotarzi Re de' Parti, di cui le imprese e vicende sono da Cornelio Tacito raccontate (1). A così credere persuadono le poche lettere restanti dell' intera Inscrizione, che in quattro righe distribuita, come in una cornice, sopra il bassorilievo era incisa; le quali nel Disegno sono ricopiate così:

ΣΑΤ . . . .
. . . . . ΓΩΤΑΡΖ . . . Ε . . .
. . . . ΜΙ . . . .
. . . ΜΕΤΑ ΜΙΘΡΑΣ . . . ΗΣ . . .

Ma assai più bel campo da soddisfare al suo studio di antichi monumenti trovò poi il Bembo in altra montagna, che v'è poco discosto, e di *Chermonsac* da lui si nomina, per essere nel distretto di una città così chiamata; la quale ancora Chermoncia, e più comunemente Kirmanschah si nomina. Giova prima di altre cose dire, che se ne metta la descrizione seguente da lui fatta.

„ Avendo alloggiato nella villa *Pulsà*, o *Pulischiach*,
„ per quattro continui giorni, in un poco buono Cara-
„ vanseràs; questo tempo mi servì per portarmi una le-
„ ga lontano a veder un'altra montagna con molte anti-
„ che Scolture; la quale feci disegnar intiera, come si
„ vede, e gli Antri, ne' quali sono le scolture, separati
„ l'uno dall' altro, per maggior chiarezza e facilità. Pri-
„ ma di arrivar alla montagna, trovai molti giardini, e
„ a piè di quella un' acqua sorgente, che forma un buon
„ rio,

(1) *Annal. Lib. XI. & XII.*

„ rio, sostenuto da argini di pietra viva; sopra il qual
„ era un ponte di pietra, come si vede dalli vestigii, e
„ al presente vi sono due travi: e detto ponte corrispon-
„ deva all' Antro maggiore. La detta acqua nasce sotto
„ due archi, che sostentano la moschea della villa, si-
„ tuata alla sinistra delle Scolture, e si divide in varii
„ rivoli abbondanti di pesci; in uno de' quali era una
„ gran statua di marmo corrosa e sfigurata dal tempo e
„ dalle pioggie. Questa era dritta nel mezzo dell' acqua,
„ ma senza piedi; nè potei conoscere se tale fosse stata
„ fatta da principio, o pure rotta prima di metterla in
„ quel luogo, che non pareva potesse esser sito proprio
„ per quella; non essendovi all'intorno altre pietre, o
„ vestigii, che le facessero accompagnamento. Sopra gli
„ Antri nella montagna v' è intagliata una scala di molti
„ gradi, comoda da salire; e io la montai tutta, ma
„ non vi trovai finimento, nè altra cosa, che montagna
„ aspra: da di là però si scuopre gran tratto di pianu-
„ ra, onde si può credere che non sia mai stata perfe-
„ zionata. Più a destra delle Scolture, prima di passar
„ l'acqua, in un poco di pianura, vi sono due rastelli
„ di legno, uno più grande dell' altro, i quali ogn' an-
„ no per obbligo espresso sono rifatti di nuovo dal Chan
„ della città di Chermonsac, sotto la cui giurisdizione è
„ quel luogo; e ciò in memoria che Sa Abàs Primo den-
„ tro a quei circoli pose i suoi padiglioni, quando si
„ portò alla presa di Bagdad. Vi sono alcuni altri giar-
„ dini assai ben disposti sopra l' acqua, dove si portano
„ a prender il fresco e a ricrearsi i Persiani de' luoghi vi-
„ cini, come è tutto espresso nel Disegno. „

„ Venirò dunque alla descrizione di quelle Antichità;
„ delle quali non avendo mai potuto saper altra denomi-

„ nazio-

„ nazione, io le chiamo *le Antichità* di *Chermonsac*, per essere
„ quella montagna nel distretto della detta città, indi lonta-
„ na poco più di una lega. L' Antro maggiore è incava-
„ to nella stessa montagna, e fatto a volto con giusta
„ proporzione, ed è lungo circa . . . passi. La monta-
„ gna è lavorata nella facciata a foggia di due pilastri,
„ e sopra nell' arco, una per parte, vi sono scolpite due
„ donne alate, che in una mano tengono un circolo, e
„ nell' altra un cornucopia. Dentro poi dell' Antro, nello
„ spazio del prospetto, che resta quadro, v'è un uomo
„ armato a cavallo, di rilievo così massiccio, che pare
„ vi sia posto d'altra pietra amovibile; ma effettivamen-
„ te, come sono tutte le altre figure nominate o che no-
„ mineremo, è cavato dalla stessa montagna. Le sue ar-
„ mi sono arco, e freccie, scudo, e una lunghissima lan-
„ cia; tutto della medesima pietra. Ha coperto il volto
„ come d' una maglia; della quale è anco vestito sino al-
„ la cintola; e sopra la testa ha come un globo legato
„ con bende. Il cavallo parimente è coperto d' armatura,
„ e con abbigliamenti di varii fiocchi; parte però di que-
„ sti sono rotti, e specialmente una gamba del cavallo,
„ come si vede dal Disegno, che in tutto ho fatto far
„ fedelissimo. La grandezza di questa figura a cavallo,
„ che in ogni parte è proporzionata, occupa quasi tutto
„ lo spazio del quadro, che nei lati ha due pilastri,
„ che sostentano un gran cornicione d' intaglio, tutto
„ della montagna stessa. Sopra il cornicione nello spazio
„ del volto vi sono tre figure di grosso rilievo, e quel-
„ la di mezzo è maggiore delle altre; tutte però sono di
„ statura più che ordinaria, e tutte vestite stranamente,
„ con molte bende pendenti. Quella di mezzo è d' uomo
„ con barba lunga, e sopra la testa con corona con due

„ ali,

„ ali, nel mezzo delle quali è una mezza luna con den-
„ tro un globo. Tiene la mano destra sopra una spada
„ larga, che ha dinanzi con la punta, e con la sinistra
„ tocca, o mostra di rifiutar un circolo, o anello con
„ bende, che gli viene offerto in atto di riverenza dalla
„ figura che gli sta a sinistra; che è pure d' uomo con
„ barba, e ha in testa un elmo, con un globo di so-
„ pra, con bende, e dal dorso gli pende un lungo man-
„ to. La figura a destra è di femmina, con abito lun-
„ go, e capelli, come le altre; e tiene in testa un' al-
„ tra foggia di berretta con un globo legato con bende;
„ la quale similmente offerisce con la destra un circolo
„ a quella di mezzo, e nella sinistra ha un vaso, dal
„ quale versa acqua „.

„ Li spazii quadri, che sono da i lati, sono tutti
„ pieni di figure di basso rilievo: e in quello a destra
„ delle dette figure grandi si rappresenta una Caccia di
„ Cinghiali, con rastelli, in luogo paludoso, con arbori,
„ pesci, e uccelli d' acqua; come si vede nel Disegno,
„ nel quale minutamente v'è sino il numero degli anima-
„ li: e con la stessa pontualità sono gli altri Disegni,
„ essendomi portato a tal effetto in quel luogo anco il
„ giorno dietro. I porci sono molti, che prendono cac-
„ cia similmente da molti elefanti; alcuni de'quali pren-
„ dono i porci con la proboscide, e li gettano agli uo-
„ mini che tengono sopra. Altri elefanti sono fuori delli
„ rastelli, carichi di animali uccisi: e vi sono uomini
„ che li caricano, uccidendoli prima, o prendendoli, men-
„ tre vogliono uscir dalli rastelli. Dentro di essi rastelli
„ vi sono cinque piccole barche di forma rozza, tre del-
„ le quali mostrano esser piene di suonatori di varii stro-
„ menti, con due remiganti per ciascheduno, con remi

„ assai.

„ assai grossolani. In uno degli altri due battelli, oltre
„ i due remiganti, vi sono di eguale grandezza due uo-
„ mini; uno che suona l' arpa, e l'altro che tiene in
„ mano una freccia. Nel mezzo di questi v'è un altro
„ in piedi, e di statura maggiore, con barba e capelli,
„ e ha in testa una berretta in forma di corona, e in
„ mano tiene un arco teso verso i cinghiali. L' altro bat-
„ tello ha cinque figure disposte nella medesima forma;
„ se non che quella di mezzo, che è maggiore delle al-
„ tre, non ha sopra i capelli cosa alcuna; ma attorno
„ alla testa ha un diadema, come usiamo far noi alli
„ Santi, e in una mano tiene un arco, e nell' altra una
„ freccia. Nel lato sinistro dirimpetto a questa caccia v'è
„ del medesimo basso rilievo una Caccia di Cervi e simili
„ animali; che pure sono fugati da molti elefanti e cam-
„ melli, alcuni de' quali sono carichi delle prede, che
„ sono loro poste sopra da uomini che stanno fuori de'
„ rastelli. Dentro di questi da una parte v'è un palco
„ grande con molti suonatori di varii stromenti, e dall'
„ altra uno più picciolo con musici. Nel mezzo vi sono
„ diversi cavalieri, che correndo saettano i cervi, che so-
„ no molti e cacciati da' cani, come dimostra il Disegno;
„ tra' quali v'è un uomo a cavallo maggiore degli altri,
„ che ha barba e capelli, con una corona simile a quel-
„ lo che è nel battello: a traverso al collo tiene un ar-
„ co, e con una mano regge il cavallo, e con l'altra
„ tiene il pomo della spada. Dietro a questo è portata
„ un' ombrella da un uomo a piedi, che è seguitato da
„ tre con trombe; e dopo questi tre altri, che paiono
„ paggi. „

„ A sinistra del suddetto Antro poco discosto ve n'è
„ un altro più picciolo, dentro del quale solo nella fac-

„ cia-

„ ciata, e nello spazio che fa volto, sono scolpite, si-
„ milmente della montagna istessa, due figure di grosso
„ rilievo, d'uomini d'abiti stravaganti, con calzoni lun-
„ ghi e stretti, che paiono come di pelo, e con diverse
„ bende, barba, e capelli. Uno ha in capo un morione
„ con mezza luna incisa, e dentro quella un globo con
„ due ali; e l'altro parimente ha una corona, e den
„ tro d'essa il morione, sopra il quale v'e un globo
„ pure con ali: e con le mani alzate sino allo stomaco
„ tengono un bastone, che non arriva loro sino alli pie-
„ di. Nei lati di queste figure sono diversi caratteri in-
„ tatti, li quali feci disegnar in tutto come stanno, e
„ credo che siano Cofti; li quali, piacendo a Dio, pro-
„ curerò di far tradurre in Italiano, sperando di ricavar
„ da questi forse tutta l'istoria di quell'Antichità. E
„ per copiarli vi è andata qualche spesa, essendomi con-
„ venuto mandar sino nella villa a prender delle scale,
„ per montarvi sopra, e nettarli dalla polvere e dalle
„ aragne, che li coprivano tutti; e stando a basso,
„ non si sarebbe con tutto ciò potuto prenderli giusti.
„ In questa faccenda ero osservato con ammirazione dalli
„ Persiani, che cortesemente permettono ogni libertà agli
„ Europei; non essendo così in Turchia, dove una cu-
„ riosità di tal natura costerebbe una vania di molta ri-
„ levanza, e forse anco la vita. Nello spazio quadro,
„ che è sotto le dette figure, non v'è altro, che una
„ gran fessura nella montagna; la qual pure ho voluto
„ sia posta nel Disegno.„

„ A sinistra ancora di questo secondo Antro, nella
„ stessa montagna, e più vicino all'acqua, v'è come un
„ quadro con quattro figure di rilievo, che nel vestito
„ sono poco dissimili dalle due suddette, con molte ben-

„ de,

„ de, e tutte con barba e capelli. Una di esse sta di-
„ stesa in terra, come persona che dorme, o morta, nè
„ in capo ha cosa alcuna. Sopra di questa dritte in pie-
„ di vi sono due delle tre figure che restano, e quella
„ che sta a sinistra tiene in testa una corona con sopra
„ un globo alato, e presenta una corona, o circolo con
„ bende all' altra figura, che viene ad esser in mezzo;
„ la quale vi mette sopra la mano destra, ma in forma
„ di rifiutarla, e tiene la sinistra appoggiata alla spada,
„ che ha al fianco, e sopra il capo ha un picciolo mo-
„ rione con un globo legato con bende. A destra di
„ questa vi è la quarta figura, la quale non ha i piedi
„ sopra il morto, ma alza con tutte due le mani una
„ spada in atto di minacciare, o di ferire la figura che
„ è nel mezzo; e ha in capo un morione circondato da
„ raggi grandi, come il sole. Ebbi non poca soddisfa-
„ zione, intendendo da quei villani, per mezzo del Dra-
„ gomano, molti ridicoli spropositi, che appropriano a
„ quelle figure, riferindo ogni cosa alle azioni di un lo-
„ ro antico Re chiamato Rustan; sopra di cui favoleggia-
„ no tutti a capriccio non solo i villani e gl' idioti, ma
„ ancora i più studiosi: ma io credo che s' ingannino
„ tutti, perchè Rustan in buon Persiano significa Antichi-
„ tà. Dicono dunque, che delle figure del primo Antro
„ quella a cavallo è di Rustan; le altre due di sopra,
„ una di Cosroa, l' altra di Sapore; e la donna è Sci-
„ ria, che significa Dolce, dama principale stranamente
„ amata da Cosroa, sopra i cui amori cantano i Persia-
„ ni molti versi e canzoni. E così delle altre vanno so-
„ gnando chi un racconto, e chi un altro. „

Sei Disegni s' aggiungono, dal Bembo fatti prendere con tutta esattezza; bene conoscendo egli stesso, che al-

la

la sua descrizione era necessario di aggiungerli , onde far esattamente conoscere que' monumenti a coloro che con li lumi dell'istoria , dell' antiquaria, e delle lingue si fossero posti a studiarvi sopra. In essi si rappresentano. I. La montagna di Chermoncia , o Kirmanschah con le Antichità in essa scolpite. II. Le Antichità dell'Antro maggiore di essa. III. La Caccia dei Cinghiali. IV. La Caccia dei Cervi . V. Le Antichità dell'Antro minore della montagna. VI. Quadro con quattro figure nella montagna scolpite.

Non vi sarà alcuno certamente, che reputi avere il Bembo usata soverchia sollecitudine e troppo scrupoloso studio nell' osservare e far prendere li Disegni di quelle anticaglie , e poi sì minutamente descriverle ; tosto che egli sappia quanto, dietro ad oscuri cenni di quelle dati da qualche viaggiatore , e dallo stesso Chardin soltanto trascorrevolmente motivate (1), abbiano esse eccitata la curiosità e l'esame de' dotti , e dello stesso Monsieur d' Anville , che facendone una illustrazione , di troppo rimoti tempi le ha riputate (2) : li quali tutti però si ha lasciati addietro il chiarissimo Silvestre de Sacy, scrivendo particolarmente sopra questo argomento una Memoria, di squisita erudizione ripiena , e con sodo giudizio condotta , che sta nel libro suo a Parigi l'anno 1793 stampato , col titolo di *Memoires sur diverses Antiquités de la Perse & sur les Medailles des Rois de la Dynastie des Sassanides*. Una cosa egli dice che al Bembo fa onore , e l' Itinerario di lui vie più mette in credito; cioè che nessun Disegno delle Antichità di Bisutun e di Kirmanschah era a cognizione sua , che da viaggiatori stato fosse messo

(1) *T. IX. p. 164. ed. Amst. 1711.*

(2) *Memoires de l' Academie des Inscr. & Bel. Lett. T. XXVII. p. 159.*

so in pubblico; e che perciò di ben esaminare e confrontare le descrizioni da diversi fatte gli conveniva, per poterne dedurre una qualche fondata conoscenza (*p.* 216). Ecco dunque, come lode singolare al Bembo s' aspetta, per essersi inoltrato a quelle montagne, e avere fatto prendere e portati seco li Disegni delle Antichità scolpitevi; cosa che neppure fece il celebre Danese Niebuhr, che con tanta curiosità e attenzione in quelle vicinanze ne ha cercate, e sì gran copia di Disegni nel suo Viaggio ha inserita. Che se quei del Bembo, insieme col Viaggio suo, sconosciuti rimasero; facilmente più per altra cagione, che per negligenza sua, ciò n' è poi avvenuto. Le stesse due Inscrizioni, che al Sacy argomento distinto di scrivere quella Memoria hanno somministrato, ricopiate vi si veggono; e quelle sono, che nell' Antro più picciolo della montagna di Kirmanschah incise a lati delle due figure, in caratteri Coptici al Bembo parvero. V' è però di più da osservare; cioè che, avendo egli fatto rilevare le lettere, che a quel tempo erano di buona conservazione, con grande sollecitudine e laboriosa diligenza, nel Disegno intere e chiaramente sono rappresentate: laddove nell' anno 1787, traendosene altra copia da' marmi già deteriorati, e forse ancora senza tanta cura, per opera dell' Abate di Beauchamps Vicario Apostolico in quelle parti, essa in più luoghi difettosa riuscì; e quindi il Sacy, che questa copia soltanto ebbe dinanzi agli occhi, coll' ingegno ha dovuto ovvero supplire alle mancanze de' caratteri, ovvero emendare le inavvertenze del copista. Nè di leggiere differenze ciò va inteso: che anzi una Inscrizione, seconda presso il Sacy, nel Disegno del Bembo al principio una linea e mezza di lettere ha di più, che la copia al Sacy comunicata, e da lui con tavola

inta-

intagliata in rame, che ambedue le presenta, prodotta. Nientedimeno l' eruditissimo uomo ha potuto stabilire e dimostrare che le Inscrizioni sono in caratteri antichi Persiani, e che dinotano le due figure, presso alle quali si veggono, essere Sapore II. e Bahram o Vahram IV. ambedue Re di Persia, della Dinastia de' Sassanidi (1); il primo de' quali al secolo quarto, e il secondo al secolo quinto dell' Era Cristiana appartengono (2).

Lasciata la Persia, passando i deserti dell'Arabia, il Bembo rattamente si ricondusse ad Aleppo, dove il zio di lui, che allora cessava di essere Console Veneziano, acquistatosi già molta lode per nobilissima condotta (3), lo attendeva, e in sua compagnia a Venezia se ne tornò; tenendo sempre in esercizio il Grelot nel disegnare vedute di città, isole, e fabbriche, sebbene abbastanza conosciute. Seguì il ritorno di lui a Venezia addì 15 Aprile 1675, dopo tre anni e otto mesi che n' era partito: e di esultanza ripieno egli professa che finalmente si vide nella patria; giacchè ne' viaggi sofferte aveva grandi fatiche e vessazioni stranissime e ruberie, e incontrati ancora pericoli di vita frequentemente. Non è però da credere che oltre alle cognizioni acquistate, non mettesse talvolta a profitto col traffico tanti suoi mali: e di ciò ne dà indizio una qualche ricordanza, ch' egli di sua mano fece alla fine del libro, dove le spese fatte, dopo la sua partenza da Aleppo per le Indie, sino al ritorno ad Aleppo, ha registrate. Ripatriato ch' egli fu, tosto la toga patrizia vestì, e a servire la Repubblica, siccome uffizio era di buon cittadino, dedicatosi, l' esercizio di carichi militari sul mare ripigliò. Quindi leggiamo nel-

le

(1) p. 251. 254. 257. (2) *Art de verifier les Dates T. I. p. 383. 392.*
(3) *Cornelio Magni Viaggi T. II. p. 384.*

le Istorie, che nelle guerre contro li Turchi, mentre nell' anno 1683 come Governatore del Golfo Adriatico con due navi da guerra le bocche di esso guardava dalle piraterie de' Barbereschi, fu spedito all' impresa di Castelnuovo nella Dalmazia; e due anni dopo gli fu commessa la direzione di un convoglio di tredici navi, che all' isola di Santa Maura passavano, per assistere alle conquiste nella Morea (1); e sempre con zelo del pubblico servizio e con bravura s'è diportato, benchè cagionevole divenuto fosse. Non gli mancò mai estimazione e onore presso li concittadini suoi; siccome ben meritava e per molte belle doti che lo adornavano, e per cognizioni moltiplici che con l'esperienza acquistate s'aveva. Ma non potè alla vecchiezza pervenire, forse per troppo affaticamento della persona con l'asprezza di vita ne' viaggi: e nell' anno 1705, cinquantesimo terzo dell' età sua, a morte ne venne (2).

Del valente Grelot è pure qui da dirsi qualche cosa, specialmente avendo di lui appena una volta fatto motto il Chardin nella Prefazione al suo Viaggio di Persia; perciocchè della di lui partenza aveva preso disgusto. Egli assai intelligente ed esperto nel formare sul luogo e dal naturale Disegni d'ogni cosa, al Chardin ha fornito que' molti che nel Viaggio di lui s'incontrano intagliati in rame: al Bembo poi molto affezionatosi, non lasciò diligenza veruna per soddisfare al suo genio d'averne esattamente di tutto ciò che gli sembrava degno di quella fattura; di maniera che arrivano li Disegni del Viaggio di lui al numero di cinquanta, di non picciola forma, e

con

(1) *Michele Foscarini Istor. Ven. Lib. IV. p. 144. 165. Locatelli Istoria della Guerra Ven. in Levante p. 112. Gratianus de reb. gest. Franc. Mauroc. p. 245.* (2) *Genealogie Patrizie Mss. nella R. Bibliot. di S. Marco.*

con finitezza singolare condotti, sparsi per il libro tutto: e alcuni di essi ancora con le parole *G. I. Grelot delineavit* 1674, o con altre simili, autenticati si veggono. Al principio del volume v' ha disegnato in grande un luogo delizioso di Villa del Bembo stesso; da una parte del quale v'è l'arme della famiglia di lui, col motto sovrapposto REDOLENT IVSTITIAE FRVCTVS, e dall' altra v'è un complesso di trofei militari e di cornucopie, con le parole GRATITVDINIS AETERNAE MONVMENTVM PONEBAT G. I. GRELOT. Ma più cospicua testimonianza di gratitudine al Bembo rese il Grelot in una sua Relazione di Costantinopoli, al Re Luigi XIV dedicata; la quale egli diede a stampa in Parigi nell' anno 1680, e altri nell' anno seguente in Olanda ha riprodotta. In essa avendo a descrivere la positura delli due Dardanelli nuovi, e a riferire la sconfitta che li Turchi nell' anno 1656 ivi avevano avuta dalla flotta Veneziana, prese occasione di spiegare li suoi belli sentimenti così (1): „ Avant que de decrire plus au long ces „ deux forteresses, le lecteur me permettra, s'il lui plait, „ de le faire ressouvenir, ou de lui expliquer en peu de „ mots de quelle façon se passerent ces deux action glo„ rieuses aux armes Chrêtiennes, & fatales aux Mahome„ tanes. Elles viennent assez bien a mon sujet pour ne „ les pas taire, & de plus je me sens engagé par la „ reconnoissance que je dois aux boutez de deux illustres „ personnes, a qui j'ai des obligations particulieres, qui „ me font l'honneur de m' aimer, & avec qui j'ay beau„ coup voyagé. Ce sont Messieurs Marco & Ambrosio „ Bembo Gentils-hommes Venitiens, qui ont toujours „ don-

(1) *pag.* 13. *edit. Paris*. 1680.

„ donné & donnent encor aujourd' hui par leurs genereu-
„ ses actions un nouvel eclat a la tres-ancienne & tres-
„ noble famille des Seigneurs Bembo.„

„ Le premier de ces deux Nobles Venitiens etoit le
„ General des Galeres de la Republique de Venise qui
„ se trouverent a cette expedition; & le second est un
„ jeune Seigneur son neveu, qui a l'âge de dix-huit ans
„ voyant que les loix de la Republique en paix ne pou-
„ voient encore lui donner de grands emplois, quitta ge-
„ nereusement les delices du sejour de Venise, pour aller
„ passer cinq ou six années dans l' Orient; il en entre-
„ prit les fatigues, afin qu' étant de retour de ce voyage
„ a sa patrie avec l'âge competant pour les charges de
„ la Republique, le Senat lui donnât, comme il a fait
„ depuis, des emplois proportionnez a son merite. J'eus
„ le bien de le rencontrer a Hispahan au retour des In-
„ des, & de me joindre a lui pour m' en revenir de
„ compagnie en Europe. Ensuit etant arrivez en Syrie
„ chez l'Illustrissime Seigneur Marco Bembo son oncle,
„ qui y étoit envoyé pour la Republique, nous arrivâ-
„ mes a Venise, ou l'on me fit voir dans le palais de
„ ces Seigneurs Bembo un grand tableau, dans le quel
„ toute l'expedition des Dardanelles est fort bien repre-
„ sentée.„

Non è da mettersi alla rinfusa con tante altre questa Relazione di Costantinopoli; anzi secondo il parere del Signor de la Motraye (1) e ancora dell'eruditissimo Villoison e del Lechevalier, siccome eccellente va tenuta (2). Il Grelot, avvezzo a vivere con li Turchi e con li Persiani,

(1) *Voyages &c. T. I. p. 210.* (2) *Voyage de la Troade fait dans les années 1785 & 1786, par I. B. Lechevalier. Paris. 1802. T. II. p. 144, 159.*

siani, fra' quali per sei anni stette (1), e a prendere in disegno le fabbriche, le rarità di ogni sorte, giovandosi ancora de' lumi del famoso antiquario Vaillant, con cui ebbe a trovarsi nella Natolia e altrove (2), conciliò alla sua Relazione distinto pregio con la veracità de' racconti e finezza di osservazioni, e con l'espressione ancora de' suoi Disegni in rame intagliati; segnatamente di quelli del Tempio di Santa Sofia, in cui egli, usata non ordinaria destrezza, primo di ogn' altro aveva potuto comodamente prendere le dimensioni ancora dell' interno. Della Colonna Teodosiana egli ne trasse parimente il Disegno; ma questo a parte dalla Relazione trovare si deve.

(1) *Avis au Lecteur sur la Relation de Constant.* (2) *Relation &c. p. 39.*

GIANNANTONIO SODERINI

Abbenchè sì grande comunemente non sia l'utilità, che dallo studio delle Medaglie antiche si trae, quanto quella è che dall' uso delle antiche Inscrizioni proviene, siccome specialmente il Marchese Maffei con sode ragioni ha sostenuto (1); pure non è, che chiari lumi, e rare e sicure notizie, per conoscere città, governi, riti religiosi, costumi, avvenimenti, prencipi, uomini insigni ed altro, copiosamente da esse non si ritraggano: e quando tuttavia alcuno vi fosse sopra la realtà e importanza di quelle notizie non bene ancor persuaso, basterà sempre la grand' opera di Ezechiele Spanemio *De præstantia & usu Numismatum Antiquorum*, impressa in due tomi in foglio, a fargli svanire qualunque dubbiezza. Hanno pertanto pieno diritto a riconoscenza dagli amatori dell' antica erudizione que' dotti uomini, che viaggiando per lontane provincie, e fra incolti popoli ancora, alla perquisizione di questi preziosi monumenti con la dovuta intelligenza e grande fervore applicati si sono: nè senza grande lode e gratitudine molta ricordare coloro si possono, li quali in varii e rimoti paesi di antiche Medaglie industriosi e costanti ricercatori con felice successo essere stati sappiamo, e a fatica nessuna o spesa non avere risparmiato, per poi tornare alla patria di sì cara e preziosa suppellettile abbondantemente forniti. Questi, a dire il vero, più della Numismatica erudizione bene avere meritato confessare si deve, di quello che più altri, li quali di patria a tale oggetto non mai usciti, e senza sofferire disagio veruno di persona, musei doviziosissimi hanno posti insieme; a ciò

(1) *Lettera alla Contessa Adelaide Felice Canossa sul Museo di Verona.*

ciò non di rado ancor mossi soltanto da ricchezza, ovvero da vanità, piuttosto che da conoscenza e retto amore di collezioni sì fatte.

Fra que' non molti dotti, che col viaggiare in varie parti lontane il proprio Museo di antiche Medaglie hanno felicemente fornito, Giannantonio Soderini gentiluomo Veneziano a tutta ragione annoverare si deve: ma perchè fondatamente questo si faccia, le notizie che intorno a lui sparse ci restano fa d' uopo di unire, e di porle nella sua giusta veduta. Mosso egli dal pio desiderio di visitare la Terra Santa, e dalla voglia ancora di osservare monumenti di antichità sacra e profana, e coll' oggetto parimente di acquistare Medaglie, nell' anno 1671, trentesimo primo di sua età, unitamente ad Ambrogio Bembo si partì da Venezia, e pervenuto in Cipro, ivi presso il Console Veneziano, ch'era suo parente, per qualche tempo si stette, siccome dal Bembo stesso nel suo Itinerario trovasi scritto. Ma che di là il Soderini, oltre all' essersi portato ne' Santi Luoghi, s' internasse ancora nell' Egitto, e viaggiasse nell' Africa, nella Soria, nella Natolia, nella Turchia Europea, e altrove; e fornito pienamente di cognizioni d' antiquaria, e di Medaglie specialmente intendentissimo, di queste e altre anticaglie assai buona raccolta facesse, siamo in certo modo obbligati di averne contezza specialmente a Cornelio Magni Parmigiano, viaggiatore contemporaneo in quelle provincie medesime, e scrittore di Lettere intorno a proprii viaggi, rare, e massimamente quanto alla Grecia pregiate. Così egli, preso da stima e da affetto verso il Soderini per li suoi talenti, e per la compitezza di sue maniere, scriveva a Monsignore Giacomo Giandemaria Vicelegato di Bo-

logna, in data di Costantinopoli addì 15. Settembre dell' anno 1673. (1).

„ Giunse qui sul principio di Giugno un Cavaliere
„ Veneziano detto Giovanni Antònio Soderini, credo dal-
„ le parti di Aleppo, dopo aver fatto il giro dell' Egit-
„ to, della Giudea, Palestina, Soria, e traversata la
„ Natolia: si è reso in queste parti verso la festa del
„ *Corpus Domini*. Io mi son dato l'onore di riverirlo,
„ accolto da esso con tratti di somma benignità; anzi è
„ stata mia gran fortuna servirlo alla visita di molte di
„ queste cose principali. Ho trovato che questo è un
„ soggetto, che degnamente si è dato a viaggi particolar-
„ mente di questa natura, essendo a mio poco giudizio
„ uno de' più qualificati personaggi, specialmente per l'
„ antichità ed erudizione, che professino tali notizie;
„ non scorrendogli cosa sotto l'occhio, che non ne fac-
„ cia minutissimo esame. Quanto alle Medaglie, credo che
„ tenga pochi pari; tanto nella notizia de' metalli, come
„ de' conii, e patine. L'allusione poi, e l'erudizione è
„ tutta arte sua; come le inscrizioni, bassi rilievi, busti,
„ statue intiere; in somma è versatissimo in tutto. Mi
„ ha ragguagliato una disgrazia successagli, che veramen-
„ te è da compiangersi. Aveva questo Cavaliere in Egit-
„ to fatta unione di molte rarità in ogni genere, e for-
„ matone un involglio, le aveva imbarcate sopra una na-
„ ve, che da Alessandria ripassava a Venezia: e dopo
„ non molto tempo ha inteso essere stata questa predata
„ da' Corsari Tripolini; cosa che l' ha afflitto fuor di ma-
„ niera. Vero è, che ha fatto scrivere colà a certi Ebrei,
„ per vedere di riscattare il suo fatto; non essendo que-
„ sta

(1) *Magni Viaggi, Parte Seconda pag. 65. ediz. di Parma 1692.*

„ sta roba, che que' Barbari possano prezzare. Vorrei che
„ sortisse il suo intento, non meritando la sua nobile fa-
„ tica così sinistro evento. Gode poi una soavità di trat-
„ ti amabilissimi con una dolcezza di comunicativa, che
„ lega l' animo di chi l' ascolta. Siamo entrati a parlare
„ delle osservazioni da esso fatte in Egitto, degno tea-
„ tro al suo gran sapere, della vastità del Cairo, della
„ varietà ed estensione del Nilo, della smisuratezza delle
„ Piramidi, della bizzarria de' Cimiterii, della natura del-
„ le Fabbriche, della stravaganza degli abitanti; cose del-
„ le quali mi sono quasi scordato, per la lunghezza del
„ tempo, che ne manco: ma esso ne ha fatto così bene
„ le sue riflessioni, che serviranno di norma a chi dopo
„ di esso pensasse intraprendere simil viaggio.

„ Quanto alla Terra Santa, gli dispiace essersene così
„ presto sbrigato, essendo questa giusto soggetto alle sue
„ profonde cognizioni. Conchiuse che non v' è sasso, che
„ non sia misterioso, sia nel vecchio, o nel nuovo Te-
„ stamento; edificato poi dall' esemplare carità di que'
„ buoni Religiosi Minori Osservanti, che accogliendo i pel-
„ legrini con vero, e fraterno zelo, spirano per tutto esempio
„ ed edificazione. Benedicea per mille volte quel felice
„ suolo, in cui ha avuto principio, mezzo, e fine la re-
„ denzione del genere umano. Non sapea saziarsi di par-
„ larne, mosso dalla tenerezza; e io non sapea finir di
„ goderne, avendone succhiato il dolce in una pellegri-
„ nazione da me fatta a que' Santi Luoghi, che non ha
„ servito che ad invogliarmi a replicarla ora, che l' età
„ più matura potrebbe darmi comodo a profittarmi con
„ più serietà di quello che forse in mia gioventù scorsi
„ con poca applicazione. In somma ho ascritto a mia
„ gran fortuna far acquisto delle grazie di questo Cava-

„ liere,

„ liere, che include tante belle doti, e che merita ogni „ più profonda venerazione. Costeggiata poi la Giudea „ e Palestina, ha con esattezza esaminato Tolemaida, o „ sia San Giovanni d'Acri, Tiro, Saida, Tripoli, con„ dottosi in Aleppo; il di cui delizioso soggiorno sotto „ un cielo d'aria perfetta gli è restato impresso: poi ha „ traversato tutta la Natolia, col non lasciar indietro os„ servazione, che vaglia a soddisfare il suo nobile ed eru„ dito talento. Io ho per mille volte benedetto i momen„ ti spesi con esso a larga usura, servendomi d'un'aper„ ta scuola di profonde, e letterarie cognizioni.„

Quando pure al Soderini riuscito non sia di ricuperare le preziose anticaglie da' corsari predategli; niente però di meno si sa, ch'egli se ne tornò alla patria nell'anno 1674, di antica suppellettile ricco; e che in quell'anno medesimo eletto per la Repubblica Conte a Zara (1), portandosi a quel reggimento, nuova occasione incontrò d'aumentarnela, e di acquistare più fondata conoscenza d'ogni sorte di monumenti de' bei tempi dell'arti. Due celebri indagatori di antiche cose, Iacopo Spon Francese e Giorgio Whelero Inglese, che unitamente ivi passando nel Giugno dell'anno 1675 ve lo trovarono colle sue Medaglie, nella descrizione de' loro viaggi fecero a gara per lodare la preziosità della collezione che ne aveva, la piena sua erudizione Numismatica, e il gentile e soave tratto che lo adornava. Il primo, rendendo conto del viaggio, in tale modo ne scrisse (2): „ Le Comte ou Gou„ verneur qui commandoit alors a Zara étoit un Noble „ Venitien nommé Antonio Soderini, tres-civil & oblige-

„ ant

(1) *Libro Reggimenti Ms. della Reg. Bibl. di S. Marco.* (2) *Voyage d' Italie de Dalmatie de Grece & du Levant, fait aux annèes 1675 & 1676 par Iacob Spon & George Wheler. a la Haye, 1724. 8vo. T. I. p. 51.*

„ ant. A nôtre arrivée nous fûmes d'abord à la seule
„ hôtellerie qui est à Zara, où nous aurions été tres-mal
„ logez; aussi ne va-t-on pas en ces pays-la pour cher-
„ cher ses aises. Nous avions une lettre de recommanda-
„ tion pour voir le Cabinet de ce gentil-homme; & la
„ lui ayant été presenter, il nous receut avec beaucoup
„ de civilité, & nous retint a souper. Cependant il en-
„ voya querir nos hards, & nous fûmes tout surpris com-
„ me nous voulions retourner a nôtre logis, qu'il nous
„ avoit destiné un appartement dans son palaís. Il a vû
„ tout le Levant, & en a rapporté un Cabinet de Me-
„ dailles considerables. Ce qui vous surprendroit dans
„ cette abondance de belles choses, ce seroit d' y voir
„ cinq Othons de cuivre indubitablement antiques." Inoltre una Medaglia di Galba e un Medaglione di Marco Aurelio scrive lo Spon di avere presso il Soderini osservato (1). Nè soltanto Medaglie, ma Inscrizioni antiche ancora da lui comunicategli riporta; com'è d'una, che il Soderini ricopiata aveva dal marmo stesso, fra Baruti e Tiro, contenente la ricordanza, che Marco Aurelio ivi fatto aveva appianare una rupe, per aprirvi strada (2): e quindi si viene ad avere indizio e argomento, che ne' suoi viaggi il Soderini di raccogliere anche Inscrizioni antiche la bella cura prendevasi. Il Whelero poi, che della Relazione del Viaggio dello Spon data alle stampe non contento era rimaso, in altra, che diede egli fuori in Inglese nell'anno 1682, secondo il proprio gusto dettata, e sparsa d'osservazioni sue particolari, intorno al Soderini quest'onorevole testimouianza ha inserita (3): „ Il
„ Con-

(1) *Voyage etc. T. I. p. 344. 352.* (2) *Sponii Miscellanea eruditæ Antiquitatis Sect. VIII. apud Poleni Supplem. Thesaur. Grævii & Gronovii T. IV. p. 1191.* (3) *a Iourney into Greece, by George Wheler in company of Dr. Spon. London 1682. fog. p. 13.*

„ Conte, o sia il Governatore di Zara era allora il Si-
„ gnore Antonio Soderini di nobile famiglia Veneziana,
„ uomo di eccellenti qualità; non meno cortese, che di
„ bell'ingegno, e molto applicato allo studio delle Me-
„ daglie; delle quali ne aveva una collezione copiosa, e
„ buon numero di pregevoli, sì per rarità, come per bel-
„ lezza. Egli aveva viaggiato per tutto il Levante, rac-
„ cogliendo la maggior parte di esse. Ne ha sì gran nu-
„ mero di rare, che non solamente ci recò sorpresa il
„ vederle; ma inoltre siamo entrati in speranza di trovar-
„ ne noi pure nel nostro viaggio altre, le quali ben va-
„ lessero la pena di andarnele raccogliendo. Avevamo
„ lettere di raccomandazione per vedere il suo Museo;
„ per le quali siamo da lui stati nella più obbligante
„ maniera accolti. Ci mostrò egli, oltre molte Medaglie
„ assai rare, due Ottoni in bronzo, l'uno Greco e l'al-
„ tro Latino, indubitatamente antichi a giudizio del Si-
„ gnor Spon; e un Antonino Pio, con Orfeo che suona
„ l'arpa, e intorno ad esso animali di ogni spezie, che
„ prendono piacere di quella musica, nel rovescio. Il Si-
„ gnor Spon dice che gli Ottoni erano cinque; ma nel
„ mio Giornale io non trovo fatto ricordo, sennon di
„ due, li quali sono quei medesimi, che per di lui ec-
„ citamento intagliati in rame, in questa mia edizione si
„ mettono. „

„ Crederei di mostrarmi sconoscente delle nostre obbli-
„ gazioni verso questo gentiluomo, se tralasciassi di dire
„ della sua civiltà, che certamente non è comune. Dopo
„ di essersi egli preso grande incomodo a farci vedere il
„ suo Museo, con singolare compitezza a pranzo ci trat-
„ tenne; e frattanto che ci diede un magnifico trattamen-
„ to, senza nostra saputa, mandò a prendere i nostri ba-

„ gagli

„ gagli all' albergo dove eravamo, nel quale per verità sa-
„ ressimo stati male alloggiati: perciocchè non può il pic-
„ ciolo numero di forestieri, che ivi passano, portare sen-
„ non poco guadagno agli albergatori; e ci obbligò a
„ valerci di un appartamento del suo palazzo. Ciò
„ che maggiormente ci ha sorpreso fu, che volendo noi
„ nel giorno seguente prendere congedo, volle che con-
„ tinuassimo ad abitare nel suo palazzo per tutto il tem-
„ po che siamo stati a Zara; dove per cinque interi gior-
„ ni fu la nostra dimora.„

Compito ch' ebbe il Soderini il suo reggimento di Zara, nell' anno 1676 alla patria fece ritorno; sempre poi applicato a coltivare lo studio Numismatico, e colle osservazioni proprie, e col comunicare la conoscenza delle sue Medaglie agli altri, promovendolo efficacemente. Aveva perciò il Museo di lui tanta riputazione, quanta ogni altro principale di Venezia; dove tanti fautori di questa parte di erudizione allora fiorivano, che nessuna città per tal conto innanzi gli andava. *Pour ce qui est de Medailles, il n' y a point de ville dans l' Europe ou il y ait plus de curieux qui les aiment*, con verità scriveva di Venezia lo Spon nel suo Viaggio (1). Ma Carlo Patino, che maggiore comodo e più facile campo ebbe di conoscere l' amore de' Veneziani alle anticaglie, e la dovizia de' Musei nostri, nell' anno 1683, non senza entusiasmo, scriveva così (2): *Quid de Venetiis referrem, quod tantæ urbis celebritati impar non foret? Opes ubique quærantur, at illic reperiuntur: nec de vulgaribus modo loquor, sed de eruditis ac antiquis. Ulla vix ab Oriente ad hoc emporium appellit navis,*

(1) *T. I. p. 44. edit. La Haye* 1724.

(2) *Introductio ad Historiam Numismatum. Amstelod.* 1683. *p.* 247.

navis, quæ id non ditet aliquo thesauro recenter effosso, rem nummariam maxime illustrante. Tanta numismatum antiquorum delectatione afficiuntur Veneti Principes, ut quod a Serenissimæ Reipublicæ officiis tempus habent residuum, illis conquirendis & investigandis lubentissime concedant: adeo veteris Romæ veterumque eius heroum in Venetias Venetosque migravit animus! Singulos enarrare nimis foret longum: maiora tamen nomina, immo maxima, reticere nequeo. Leonardus Pisaurus, Angelus Morosinus, Iuliusque Iustinianus, Divi Marci Procuratores; Marcus Ruzinus, Petrus Morosinus, Nicolaus Michael, Ioannes Dominicus Tiepolus, Georgius Barbarus, Benedictus Capellus, Antonius Capellus, Ioannes Antonius Soderinus, Petrus Garzonus, Abbasque Grimanus, *illi sunt qui omni ex parte qualecunque hoc elogium superant. Porro commemorare non intermittam* Baronem Ferdinandum de Tassis, Abbatem Angelum Riccium, Doctorem Medicinæ Marcobrunum, Nicolaum Bon Iuris utriusque Doctorem, urbanissimumque Dominicum Zianum, & Hieronymum Torcilianum eloquentissimum. *Plures, fateor, sunt mihi incogniti, qui gloriæ tuæ studentes, o Adriatici maris Regina, numismatum eruditioni, investigationi, ac possessioni operam navant.*

Al Museo del Soderini non fu solo il Patino, che fece onore. Francesco Mezzabarba Birago nell' anno 1683 in Milano mettendo fuori il suo copiosissimo Indice delle Medaglie d'Imperatori, professò, che dal Soderini ottenuta ne aveva la descrizione di molte, sì del proprio Museo, come di quello insigne di Girolamo Corraro allora Podestà di Verona. Similmente il Vaillant, stato presso di noi curiosissimo ricercatore di sua merce, fra li Musei che vi avea con profitto visitati, quello ancora del

Sode-

Soderini annovera ; sì nell'opera sulle Medaglie delle Colonie (1), come pure nell'altra sopra le Greche ad Imperatori Romani battute (2), e forse in altre ancora, di esaminare le quali superflua cosa si rende. Ma il dovizioso e celebre Museo, per la morte del possessore degnissimo, succeduta nell'anno 1691 (3), poco stette insieme, siccome avvenire suole ; e ad arricchirne altri è finalmente passato.

Con questi cinque Veneziani, de' quali ho io qui scritto, non è già da credersi che il numero sia compito de' Viaggiatori nostri, poco noti e insieme di ricordanza onorevole degni, perchè alle scienze o alle arti giovamento abbiano procacciato. Altri ne rimangono, de' quali utile e grata cosa il trattare sarebbe : e di questi pure io di buona voglia prenderei a raccoglierne e distenderne le notizie, se a quest'uopo eseguire tempo e agio non mi mancasse. Potrei allora dire di Benedetto Dandolo, che nella Soria e altrove viaggiando, uno de' primi fu a raccogliere antiche Medaglie, e alcune assai rare nell'anno 1433 ad Ambrogio Traversari Generale de' Camaldolesi in Venezia ne mostrò (4): di Buonaiuto Albani, che dal Cananor, ove interprete era di Lingue di que' paesi, Alfonso d' Albuquerque Vicerè di Portogallo nelle Indie Orientali l'anno 1505 seco in Quiloa ha condotto (5) : di Tommaso Gradenigo, di cui si sa che nel 1520 insieme con Niccolò Brancaleone, pittore di professione, nell' Abissinia trovavasi; ambedue ivi da più anni fermatisi,

con

(1) *Numismata ærea Impp. Augustarum & Cæsarum in Coloniis Municipiis & Urbibus iure Latio donatis ex omni modulo percussa. Paris. 1695. in Præfatione.* (2) *Numismata Impp. Augustarum & Cæsarum a populis Romanæ ditionis Græce loquentibus ex omni modulo percussa. Amstelodami, 1700. p. 364.* (3) *Genealogie Mss. di Patrizii Veneziani nella Regia Biblioteca di S. Marco.* (4) *Ambros. Camaldul. Epist. 48. Lib. VIII. p. 417. ed. Flor.* (5) *Barros L'Asia p. 147. t. ed. di Ven. 1562. 4to.*

con grande fortuna (1): di Antonio Priuli, di cui attesta Pietro Gilles, che alla metà del secolo sedicesimo veduto aveva in Costantinopoli un Obelisco Egizio assai grande, da lui comperato col nobile oggetto di farlo collocare nel campo di Santo Stefano di Venezia (2): di Carlo Maggi Segretario della Repubblica, il quale nell' anno 1570 e di poi, ora per servizio pubblico, ora per combinazioni di sventure, viaggiò nel Levante, nella Dalmazia, nel Regno di Candia, nell' Egitto, nella Soria, nella Palestina, e quasi nell' Italia tutta, facendo sempre prendere in disegno città, castelli, piazze, porti, e altre simili cose; tutte poi, insieme cogli avvenimenti suoi, al ritorno in patria nel 1578 fatte da esso rappresentare a miniatura per mano di eccellenti artefici in un codice pregevolissimo, diffusamente descritto nella Bibliografia di M. de Bure n. 4271. nel Catalogo Gaignat n. 2638. e nell' altro del Duca della Valliere n: 4527; di cui vendendosi la biblioteca in Parigi l' anno 1784, vi fu ancora chi per due mille franchi arrivò a comperarnelo: di Cecchino Martinello, che andò in cerca di Semplici nella Soria, nella Palestina, nell' Egitto, e nelle Indie Orientali, e da Malaca nell' anno 1604 mandò a Venezia l' Amomo, e il Calamo o Giunco Aromatico, come da lui riconosciute essere quelle due piante le medesime, che Dioscoride con quegli stessi nomi aveva descritte (3): e di altri ancora, de' quali superflua cosa sarebbe, che a questo luogo ne recitassi li nomi soltanto, senz' aggiungervi chiare e interessanti notizie; e perciò il meglio fia lasciare di dirne affatto.

(1) *Alvarez Viaggio dell' Etiopia, nella Raccolta del Ramusio T. I. p. 223. ed Ven. 1563. Bruce Voyage aux sources du Nil en Nubie & en Abyssinie ec' Paris, 1790. T. III. p. 161.* (2) *Petrus Gyllius De Topographia Constantinop. Lib. II. Cap. XI. p. 84. edit. Lugdun. 1561.* (3) *Ragionamenti - Cecchino Martinello sopra l' Amomo e il Calamo Aromatico nuovamente di anno 1604 avuti di Malaca da Cecchino Martinello suo zio. Ven. 1604. in l'*